« La rassegnazione è un suicidio quotidiano »

BALZAC

# L'UNITÀ

Anno XVII - N. 12 - DICEMBRE 1965

PERIODICO DEL PCI

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **5000** — Estero lire **7000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITÀ: lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

« Gli eroi mi piacciono poco: fanno troppo fracasso »

VOLTAIRE

PREZZO LIRE 50

Spett. MOVIMENTO INTERNAZIONALE della RICONCILIAZIONE
Via Tripoli 39 00199 ROMA

*De Gaulle verso il tramonto*

# IL VOTO DELLA FRANCIA

Nel 1946 i monarchici in Italia imperniarono la campagna per il referendum istituzionale sulla scelta fra la monarchia e il caos. Ma quest'alternativa del caos nella mente e nel timore o nella respinta degli elettori e la Repubblica vinse. Qualcosa del genere è successo alle elezioni presidenziali in Francia. L'opinione pubblica ha opposto un netto rifiuto alla politica del regime personale di De Gaulle il quale, se ha vinto nel ballottaggio con il 55 per cento dei voti, ha indubbiamente perso nella incredula conferma plebiscitaria da parte degli elettori. Il 45 per cento del voto conquistato dal candidato dell'ala sinistra Mitterand significa che il popolo francese crede sia possibilità di una politica diversa senza tutele paternali anche ed autoritarie.

La Quinta Repubblica creata da De Gaulle non è dunque quarta e tantomeno la Quarta Repubblica, ricca di tradizioni democratiche fondate sul Parlitì, con un nuovo modello istituzionale. La eccentrità di De Gaulle, anche se rieletto Presidente per altri sette anni, pone in crisi il regime, investito da pressioni economiche, di uno antieuropeismo, la sua politica estera, e rende urgente una modifica profonda degli orientamenti non diciamo ideologici del Partito di maggioranza (Unione per la Nuova Repubblica), che è un raggruppamento eterogeneo di interessi contrastanti salati solo dal prestigio del capo, ma degli orientamenti della politica interna ed estera.

Il dilattito sul voto ha messo in evidenza alcuni elementi interessanti. Anzitutto una minaccia critica all'opera del generale la disorganizzazione dei istituzioni statali e sopra riferme abbozzate contraddittorie. La debolezza nella proiezione industriale la politica di «grandeur» e con eccessive spese militari e atomiche, la rivolta mondiale dell'espansione economica, la discontinuità e l'incertezza di una politica estera anti-americana, filo-tedesca, filo-cinese, senza concreti vantaggi, l'arbitrarietà di una azione governativa priva del contraddittorio dell'opposizione, l'assenza della Francia alle conferenze per il disarmo e la pace ecc.

In secondo luogo l'insuspettata validità dell'unione della sinistra che ha visto socialdemocratici, radicali, socialisti del PSU, radicali e comunisti per la prima volta affiancati nella candidatura di Mitterand. Questa aggregazione unitaria a sinistra e risultata costruttiva e ha segnato il risveglio dell'interesse per la democrazia e per la sinistra, consolidando anche le posizioni della sinistra europea.

In terzo luogo l'elettorato ha espresso con il voto a Mitterand la volontà di un'Europa dei Sei con istituzioni politiche comuni che sia un fattore di coesistenza pacifica fra USA e URSS. Forse la paura di quanto potrà succedere dopo la scomparsa di De Gaulle è svanita. L'elettorato francese ha incominciato a guardare oltre l'ambiziosa personalità del generale, a guardare al di là della tropea fiducia, e a pensare alle prossime elezioni legislative del novembre 1967, con prospettive non parte, due nuovi raggruppamenti sorti dalla recente campagna presidenziale e cioè il *Centro Democratico* e del cattolico Lecanuet e la *Federazione della Sinistra Democratica e Socialista* di Mitterand.

Non sono fatti le prevedere, ma è presumibile che al *Centro Democratico* e di Lecanuet aderiranno i cattolici del MRP, i gruppi conservatori degli *«Indipendenti e Contadini»* e la parte dei radicali, mentre nella *Federazione* di Mitterand confluiranno con un patto di unità d'azione i socialisti della SFIO quali unifrati che fanno capo a Mendes-France i chiaro socialisti, la parte dei radicali, con l'appoggio esterno dei comunisti. Ciò semplificherà la strutturazione dei Partiti e il cui frazionamento causò nel 1958 la parzialità del Parlamento inseppe di formulare una maggioranza governativa e consentì una possibilità per un governo di centro-sinistra. Infatti al primo scrutinio la formazione di Mitterand ha ottenuto il 32 per cento dei voti, quella di Lecanuet il 16 per cento, la SFIO, socialisti altri candidati. Il Partito gollista (UNR) attira dunque non della metà del corpo elettorale.

Se non accadranno grandi sconvolgimenti internazionali e se non si chiarirà una nuova corso di politica interna, il che appare da escludere per la nota intransigenza dei gen. De Gaulle, questi e l'UNR dovrebbero subire una grande sconfitta elettorale nel 1967. Per intanto l'elezione presidenziale ha dimostrato che la maggioranza della vita politica francese, oppresso per l'Europa, per la pace e per il progresso.

**Alfredo Ventura**

« Come sei mal ridotto, mio caro Charles... »

(dal giornale inglese *« THE GUARDIAN »*)

UN DIBATTITO A ROMA PROMOSSO DA RADICALI

# Le prospettive del divorzio in Italia

Per iniziativa della sezione romana del Partito Radicale si è svolto il 12 dicembre un dibattito nel ridotto del Teatro Eliseo sul tema: « Le prospettive del divorzio in Italia » Vi hanno partecipato l'on. Fortuna del PSI (presentatore della Camera del deputati della proposta di legge sul divorzio «piccolo divorzio»), l'avv. Mellini, della direzione radicale; l'on. Migliori, della DC, e la signora Castellina, della segreteria femminile del PCI.

Il presidente della «tavola rotonda», prof. Rendi della Università di Milano, nell'aprire i lavori ha sottolineato «bisogna liberare l'Istituto del matrimonio da vincoli esterni, insolubili, dettati da forze estranee alla volontà di coloro che lo sottoscrivono. Tutto ciò che è creato dagli uomini, ivi compreso il matrimonio, può essere messo in discussione e modificato dagli uomini».

Rieollegandosi a questa premessa del prof. Rendi, il primo oratore, l'avv. Mellini, ha detto che la proposta di divorzio va posto in termini concreti, la relazione sull'azione di sviluppo sul piano politico e sulle ripercussioni rispettivi vescovi, per lumeri manuali e per una testimonianza di vita cristiana. Pertanto questa innovazione non si attuerà nel nostro Paese. Sulla vita economica e sociale la Chiesa riconosce ai lavoratori il diritto di sciopero, ammette la socializzazione per «soddisfare i diritti economici dei lavoratori, condanna gli evasori fiscali, gli automobilisti spericolati e colore che non osservano l'igiene pubblica. Per quanto riguarda gli obbiettivi di coscienza, il Concilio, dopo attentiri rinnovandoli al testo precedente, ha ripreso proprio sulla loro oppettiva morbilità, ed sancisce il diritto al rifiuto di prestare le armi, ma afferma la convenienza che è debita preoccupazione per i nuovi mezzi di sterminio.

Il cristiano è respinto fermo: «Ogni guerra è ingiusta e illegittima, mentre è tollerato per alcuna Chiesa la legittimità del servizio del religioso già in vigore da noi secoli. Unico eccezione al celibato è quella prevista per diaconi, ma non per sacerdoti. Sul sacramento l'ordine sacerdotale, il consumo al servizio della Chiesa svolgendo il ministero ai nostri riservato ai preti (comunione, benedizione, predica, ecc. ecc.).

I preti operai o più esattamente i preti al lavoro o pubblicamente neanche dalla Chiesa condannato l'odio e le persecuzioni antisemite, anzitutto dal decidio gli ebrei d'oggi e di ieri ma comunque, fra i cattolici degli ebrei e i loro collaboratori abbiano fatto pressione per la morte di Cristo».

Il Concilio, dichiarando scandalosa lo spettacolo delle divisioni fra cristiani, si è esaurito di vedere proprio rimiti sotto la stessa tetto: intanto è stata tolta la scomunica fra cattolici e ortodossi e si è ammesso che i cristiani multiplicano ecumenici.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.

I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.

SI È CONCLUSO DOPO TRE ANNI DI LAVORO

# *Innovazioni e compromessi del Concilio Ecumenico Vaticano II*

*Il 6 dicembre, con la votazione del dibattitissimo « schema 13 » si è chiusa la IV ed ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, iniziato da Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962. Due giorni dopo, nel corso di una solenne cerimonia in piazza S. Pietro, Paolo VI ha letto sette messaggi diretti ai governanti, agli intellettuali, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri ed infermi, ed ai giovani. La letura di questi messaggi ha trovato ceduto quella del decreto del Concilio, che riassume l'opera svolta in durante tre anni e documenta nel modo più discorsivo possibile in sola dai Padri conciliari, nelle 309 votazioni, nei 21 volumi di testi per circa 2.700 pagine. Il decreto significa dal Pontefice pone in risalto le conclusioni dei temi trattati dal Concilio, in sua opportunità in sviluppo in cui è necessario chiarificare l'atteggiamento della Chiesa rispetto al mondo, l'inizio dell'ecumenismo di quanto stabilito.*

*Conclusa lo storico evento, è doveroso un sommario bilancio di esso. Il Concilio, indetto da Papa Giovanni per aggiornare la Chiesa cattolica alle esigenze degli uomini del nostro tempo, ha affrontato temi estremamente importanti ed attuali, dando ad essi talora un'impostazione moderna, talora indugiando in medioevo compromessi.*

*Innovazioni e compromessi del Concilio Ecumenico Vaticano II*

*Il Concilio ha confermato l'indissolubilità del matrimonio, ma ha affermato che il suo fine non è soltanto la procreazione dei figli: c'è anche l'amore coniugale, che rimanda la condanna dei metodi anticoncezionali, però non è esclusa che la scienza possa escogitare un sistema che sia morale e la dottrina cattolica. Con il concetto della procreazione responsabile si avverte che è cinnago, in particolari situazioni di coscienza, decidere quanti figli procreare, ricorrendo ai metodi che Pio XII aveva definito deleterie nella Enciclica Casti connubii e condannati da tutti i Pontefici. Nel rito nuziale il celebrante pone in maggior rilievo dà la troppo l'obbligo reciproco della fedeltà, anche quando dei mezzi ecumenici.*

*Il celibato ecclesiastico è stato ribadito per la Chiesa latina, mentre è tollerato per alcune Chiese orientali. Il sacramento dei religiosi già in vigore da noi secoli. Unico eccezione al celibato è quella prevista per diaconi, ma non per sacerdoti. Sul sacramento l'ordine sacerdotale, il consumo al servizio della Chiesa svolgendo il ministero ai nostri riservato ai preti (comunione, benedizione, predica, ecc. ecc.).*

*I preti operai o più esattamente i preti al lavoro o pubblicamente neanche dalla Chiesa condannato l'odio e le persecuzioni antisemite, anzitutto dal decidio gli ebrei d'oggi e di ieri ma comunque, fra i cattolici degli ebrei e i loro collaboratori abbiano fatto pressione per la morte di Cristo».*

*Il Concilio, dichiarando scandalosa lo spettacolo delle divisioni fra cristiani, si è esaurito di vedere proprio rimiti sotto la stessa tetto: intanto è stata tolta la scomunica fra cattolici e ortodossi e si è ammesso che i cristiani multiplicano ecumenici.*

*Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.*

*I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.*

*Signor Presidente, la preghiamo con la massima urgenza di cambiare la politica della nostra nazione prima che sia troppo tardi, dalla crudeltà alla compassione, dalla distruzione al soltero, dalla rappresaglia alla riconciliazione, dalla guerra alla pace.*

*Il Concilio ha confermato l'indissolubilità del matrimonio, ma ha affermato che il suo fine non è soltanto la procreazione dei figli: c'è anche l'amore coniugale, che rimanda la condanna dei metodi anticoncezionali, però non è esclusa che la scienza possa escogitare un sistema che sia morale e la dottrina cattolica. Con il concetto della procreazione responsabile si avverte che è cinnago, in particolari situazioni di coscienza, decidere quanti figli procreare, ricorrendo ai metodi che Pio XII aveva definito deleterie nella Enciclica Casti connubii e condannati da tutti i Pontefici. Nel rito nuziale il celebrante pone in maggior rilievo dà la troppo l'obbligo reciproco della fedeltà, anche quando dei mezzi ecumenici.*

*Il celibato ecclesiastico è stato ribadito per la Chiesa latina, mentre è tollerato per alcune Chiese orientali. Il sacramento dei religiosi già in vigore da noi secoli. Unico eccezione al celibato è quella prevista per diaconi, ma non per sacerdoti. Sul sacramento l'ordine sacerdotale, il consumo al servizio della Chiesa svolgendo il ministero ai nostri riservato ai preti (comunione, benedizione, predica, ecc. ecc.).*

*I preti operai o più esattamente i preti al lavoro o pubblicamente neanche dalla Chiesa condannato l'odio e le persecuzioni antisemite, anzitutto dal decidio gli ebrei d'oggi e di ieri ma comunque, fra i cattolici degli ebrei e i loro collaboratori abbiano fatto pressione per la morte di Cristo».*

*Il Concilio, dichiarando scandalosa lo spettacolo delle divisioni fra cristiani, si è esaurito di vedere proprio rimiti sotto la stessa tetto: intanto è stata tolta la scomunica fra cattolici e ortodossi e si è ammesso che i cristiani multiplicano ecumenici.*

*Nessuna nazione ha mai subito la sua rita o la sua esaltazione fatta dal nostro pontefice presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.*

*I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.*

*Signor Presidente, la preghiamo con la massima urgenza di cambiare la politica della nostra nazione prima che sia troppo tardi, dalla crudeltà alla compassione, dalla distruzione al soltero, dalla rappresaglia alla riconciliazione, dalla guerra alla pace.*

# Un appello di religiosi a Johnson per il Viet-Nam

La Sezione americana del Movimento internazionale della Riconciliazione ha redatto la seguente lettera aperta al Presidente Johnson, firmata da 2700 pastori, ascesti cattolici e rabbini e pubblicata sul *«New York Times»*.

*Nel nome di Dio, fermatevi! Siamo spesso delle terribili responsabilità che Ella porta, Signor Presidente. Conosco di molti gli profondamente, personalmente sparavatelo del vuoto degli Stati Uniti nel Vietnam.*

*Adesso gli Stati Uniti stanno estendendo la guerra al di là delle frontiere del Sud Vietnam con tutti i pericoli di un conflitto maggiore, forse addirittura mondiale e nucleare.*

*Sig. Presidente la preghiamo di ascoltare. Annaffiamo con lacrimoso lavoro per una tregua nel Vietnam, per una nuova conferenza di tutte le nazioni coinvolte, tuttavia. Ella ha rifiutato per fare la pace ma per lanciare uno sforzo magnifico, cooperativo per aiutare e ricostruire questo paese ferito! Dichiariamo in nostro intervione di ritirare le nostre truppe, chiediamo agli altri Stati di fare la stesso, permettendo così a Vietnamesi il diritto alla indo-determinazione! Anche se ciò dispiace, il rischio è da preferire alla certezza che la burrasca morale della nostra politica presente prepara la uscita delle forze totalitarie e colpirlare la guerra termonucleare.*

*I profeti e i maestri della nostra fede qualche cristiano commoviamo i popoli della loro opica e di tutte le epoche ad andare al di là della vecchia legge del taglione e di fronte ai loro nemici con amore. Ma nel Vietnam la nostra missione ha co-genza il male con male e di volta multiplicato.*

*Signor Presidente, la preghiamo con la massima urgenza di cambiare la politica della nostra nazione prima che sia troppo tardi, dalla crudeltà alla compassione, dalla distruzione al soltero, dalla rappresaglia alla riconciliazione, dalla guerra alla pace.*

La colomba della pace « made in USA »

(dal quotidiano inglese «THE GUARDIAN»)

**La tregua natalizia di 30 ore, la sospensione dei bombardamenti aerei americani sul Nord-Viet Nam, gli appelli di Paolo VI ad Hanoi e Saigon, la missione del prof. La Pira nel Viet-Nam del Nord con successivi passi del Ministro Fanfani presso Johnson e Rusk, i sondaggi diplomatici attraverso l'Unglheria, il viaggio del vice-presidente americano Humphrey nell'Estremo Oriente, della delegazione sovietica con Scelgin e Gromyko, del vice primo-ministro nord-vietnamita a Budapest, le consultazioni di personalità di Saigon, la tregua di 4 giorni per il capodanno viet-namita proposta dal Fronte nazionale di liberazione indicano l'avvio di probabili negoziati per una composizione del conflitto nel Sud-Est asiatico che da troppo tempo reca lutti e rovine minacciando la pace mondiale.**

# Aumentano nell'U.R.S.S. le spese per il riarmo

Nella sessione del Soviet Supremo dell'URSS dedicata al bilancio del 1966 è stato noto che per il 1966, in relazione alla situazione politica internazionale, saranno aumentati del 5 per cento gli investimenti per la difesa. Questi raggiungeranno la somma di 13 miliardi e 400 milioni di rubli, oltre 600 milioni in più rispetto al bilancio di provisione del 1965, destinando per il 12,8 per cento sul bilancio generale dello Stato.

# Fondato in Olanda il Partito Repubblicano

E' stato fondato a Rotterdam il Partito Repubblicano Olandese. Esso nasce dalla protesta popolare contro il compromesso dell'istituto monarchico, sturtrosa pesante sopravvivenza del passato, e dell'istituto della famiglia — prima componente — sia per sottolineato — di quell'ordine sociale su cui deve basarsi la società.

« L'opposizione dei cattolici al divorzio — ha continuato Mijllieri — discende, oltre che da opzioni di fede politica, da principi di moralità e di etica sociale. Ammettere che non ritiene validi i « determinati motivi » per ottenere il divorzio Fortuna per il consegnamento del Vaticano, ma ritiene ha così conclusa tra i clamori del convegno « Noi ci auguriamo che la battaglia per il divorzio non finisca di ballottamento rispetto all'intervento. Il matrimonio è stato dalla dittatura di Pupo Pucelli, il Concilio ha dato l'avvio ad una democrazia interna, ha abbandonato il sistema del matrimonio, ha temperato l'egemonia tradizionale e la tendenza al dominio temporale, testando eccete sui problemi reali dell'Unanzità. I troppi compromessi hi tutt'avete hanno deluso molti che attendevano dalla Chiesa l'impulso, ancora insufficiente che essa è da sempre per la conservazione e sempre sarà nemici del tempi nuovi, dalla eccezioni in un Dio unico (ebrei, musulmani, cristiani, indiani) dato che tali religioni per sempre testimoniano, sui rapporti, ancorché imperfetto e non del tutto esplicito, che Dio ha rivelato dell'ecumenismo». *(I due viaggi di Paolo VI in Palestina e in India rientrano in questo spirito conversion).*

*Pur richiamando la definizione dell'infallibilità pontificia e il riconoscimento del Pontefice sopra di tutte le Chiese, ecumenico di Cristo, la confrattanza e De Ecclesia » attribuisce all'episcopato un potere reale di quello apostolico e dotato anch'esso dell'infallibilità in materia dottrinaria. In sostanza l'istituzione dei vescovi, obbligati a riunirsi periodicamente a Roma — crea un organismo con poteri di collegialità, mediante il quale la Chiesa potrà meglio conservare la sua peculiare qualità di maggior autorità sommia rispetto alla Curia.*

*Un teologo francese ha detto che il Concilio è una finestra aperta sul mondo » E stato e un rinnovato rispetto al passato, ma pur rimane una cerniera che la Chiesa cristiana saranno innestati a non più rivisiggere fra loro in antino concorrenza.*

*Più audace la riforma della liturgia: la messa in lingua volgare, l'abolizione del canto gregoriano e della polifonia classica sostituite con nuove canute di autori moderni. Circa la libertà religiosa il Concilio ha riconosciuto che possono conseguire la salvezza eterna non solo i fratelli separati (eretici cattolici), ma anche gli ateeresti alle condizioni non cristiane così doventi in un Dio unico (ebrei, musulmani, cristiani, indiani) dato che tali religioni per sempre testimoniano, sui rapporti, ancorché imperfetto e non del tutto esplicito, che Dio ha rivelato dell'ecumenismo». (I due viaggi di Paolo VI in Palestina e in India rientrano in questo spirito conversion).*

*Pur richiamando la definizione dell'infallibilità pontificia e il riconoscimento del Pontefice sopra di tutte le Chiese, ecumenico di Cristo, la confrattanza e De Ecclesia » attribuisce all'episcopato un potere reale di quello apostolico e dotato anch'esso dell'infallibilità in materia dottrinaria. In sostanza l'istituzione dei vescovi, obbligati a riunirsi periodicamente a Roma — crea un organismo con poteri di collegialità, mediante il quale la Chiesa potrà meglio conservare la sua peculiare qualità di maggior autorità sommia rispetto alla Curia.*

**ABBONATEVI**

**Il nostro giornale entra col 1966 nel suo 18° anno di vita. A prezzo di sacrifici non lievi abbiamo mantenuto la nostra indipendenza, che ci consente una libertà di giudizio ormai rara nella stampa italiana. I temi politici de L'INCONTRO — la pace, la fraternità dei popoli, la difesa dal razzismo — sono tali da suscitare reazioni di coscienze più sensibili e progressiste, le quali debbono aiutare lo strumento giornalistico che dibatte tali temi. Perciò rinnoviamo l'appello ai nostri lettori di aiutarci mediante il rinnovo dell'abbonamento e mediante la ricerca di nuovi abbonati. Coloro che amano la verità, la democrazia, la libertà di coscienza, la lotta contro le discriminazioni razziali e l'intolleranza religiosa, coloro che apprezzano il carattere volontaristico della nostra azione giornalistica, insieme politica e culturale, ci diano una prova tangibile della loro simpatia e solidarietà abbonandosi a L'INCONTRO e diventando il loro lettore (lire 1000) o benemerito (lire 5000).**

**Aumentando il numero dei lettori, si aumenta la forza del giornale. Per questo diciamo ancora una volta a tutti: ABBONATEVI a L'INCONTRO, ABBONATEVI a L'INCONTRO ORDINARIO per un anno (11 numeri) costa soltanto lire 500. L'abbonamento SOSTENITORE lire 1000. Quello BENEMERITO lire 5000. Per l'ESTERO lire 1000. A chi ci manderà cinque abbonamenti sostenitori o un abbonamento benemerito faremo omaggio di un volume. Partecipate anche alla sottoscrizione permanente « Perchè Viva L'INCONTRO ». Versamenti sul conto corrente postale numero 2/35445.**

« LE MEMORIE DI UN PACIFISTA »

# G. F. NICOLAI DESCRISSE LA BIOLOGIA DELLA GUERRA

XI

Per pacifismo intendo, seguendo l'etimologia della parola (« *pacem facere* »), quella consuetudine di azione che concorre a produrre la pace, ad allontanare le cause di odio e di guerra, che evita la collaborazione con ogni guerra e ogni cosa alla guerra connessa, che lotta soprattutto con mezzi nonviolenti, mediante la resistenza passiva. Unitamente a quelle dottrine che studiano le cause delle guerre, che stabiliscono i fondamenti della pace con l'aiuto di tutte le scienze.

Gli autori da me letti furono i miei insegnanti che mi fecero il « corso pacifista », materia ignota nelle università ufficiali. Il mio debito di gratitudine va ai seguenti autori che cito qui alla rinfusa: Romain Rolland, Norman Angell, Camille Fiammarion, Charles Richet, Bertha Suttner, A. Sève, G. F. Nicolai, Giacomo Novikov (1), E. M. Remarque, Henri Barbusse, Guglielmo Ferrero, La Boetie, Kant, Lamartine, Victor Hugo, G. de Maupassant, Garscin, G. de Bloch, Pasquale Sollima, Luigi Pertusi, Lagorgette, Pestalozzi, Voltaire, Mazzini, Fénelon, Alessandro Ghignoni, la rivista *Coenobium*, ecc. ecc.

Le più recenti letture includono: *Alain*, A. Huxley; B. de Ligt, R.B. Gregg, G.F. Heering, J. Benda, Erasmo, Kropotkin, l'abate di Saint-Pierre, E. Relgis, Emery Reeves, Suzanne Bouillet, oltre l'antica letteratura pacifista dei Cinesi, Greci, Romani, Cristiani ed un'infinità di altri scritti contemporanei di esposizione, di critica, di propaganda, d'informazione, di attualità, ecc., e le pubblicazioni periodiche che ricevo da molte società pacifiste.

Sin dal 1935 circa, cominciai a radunare e a copiare a macchina un vasto materiale di pagine e di pensieri sulla pace e contro la guerra, da tutti i tempi e da tutti i luoghi. Questa spigolatura originò un « *Calendario della Pace* » (un pensiero al giorno) ed un'ampia « *Antologia della Pace* », primo tentativo del genere in Italia, credo. Ambedue sono tuttora in dattiloscritto, ma mi servirono per vari articoli pubblicati. L'Antologia mi fece percorrere il pensiero pacifista attraverso i secoli. M'innamorai degli antichi saggi cinesi che espressero la condanna della guerra nella loro maniera semplice, chiara, sempre affascinante e veridica. Oltre i noti Confucio, Mencio, Lao-tse, scoprii *Mo-ti*, l'entusiasta banditore dell'« *amore universale* » e lessi su di lui opere francesi, tedesche ed inglesi, derivandone sunti ed estratti. E quando m'imbattei nelle parole del letterato taoista del IV-III sec. a. Cr. Ciuang-tse: « *Mo-ti fu invero uno dei migliori uomini del mondo, di cui non si potrebbe trovare l'eguale. Deperito e logoro nella persona, ma non da respingere, quest'uomo di talento!* », mi parve di avere la visione reale di quest'antico cinese così umile nell'apparenza, ma così ricco di spirito: egli diventò un mio contemporaneo ed amico.

Diedi pure un ampio sviluppo alle idee pacifiste del secolo XVIII, l'età della ragione che condannò l'intolleranza religiosa e la guerra specialmente per opera di Voltaire. Questo periodo mi sembra molto importante per la storia del pacifismo, perché l'idea della pace sul principio comune a tutti gli uomini, la *ragione*, e la risoluzione delle guerre vengono affidate alle possibilità dell'uomo nel suo stato di natura e di raziocinio e non in funzione esclusiva di « rivelazioni divine » che in pratica mettono più discordia che concordia tra gli uomini. La pace razionale allarga di più la base comune dei contatti umani, fissa un tessuto connettivo.

Menzione speciale debbo fare dell'ampia opera « *La Biologia della Guerra* » (1919) del geniale ed enciclopedico medico, naturalista, psicologo, sociologo, viaggiatore berlinese professore G. F. Nicolai, che concluse una vita avventurosa lavorando per il progresso umano, nella sua casetta di Santiago del Cile. La «*Biologia della Guerra*» è un'opera classica di « pacifismo scientifico». Raccoglie una grande quantità e varietà di argomenti attinti a tutte le discipline, scientifiche, filosofiche e letterarie, saldati da un pensiero robusto ed originale, animati dalla fede nei valori e nei destini umani e conclusi da una visione organica della realtà biologica. E' la meditazione di un maestro che dimostra — rivolto specialmente ai suoi connazionali tedeschi — la fallacia dei sostenitori della guerra nello stadio presente dell'evoluzione umana. Siccome lessi attentamente quest'opera (di cui ho il testo definitivo tedesco ed una traduzione inglese fatta su di un'edizione tedesca precedente), vi colsi un'incongruenza in un piccolo dettaglio. Alla pagina 101 (ediz. tedesca, Zurigo, Orell Füssli, 1919), l'autore parla della possibilità di sacrificio fuori della guerra e dell'uccisione, portando esempi. Tra questi, cita il leggendario eroe svizzero Winkelried che nella battaglia di Sempach (1386) si gettò contro le lance degli Austriaci per aprire un varco ai suoi. Scrissi a Nicolai, nel 1948, che non capivo perché egli avesse inserito quest'esempio tratto dalla storia delle guerre, sia pure di liberazione. Nicolai (così mi rispose la sua segretaria) rise e convenne che avevo « naturalmente ragione ».

Nicolai ebbe molto a soffrire per le sue idee e la sua resistenza alla prima guerra mondiale. Buon per lui che si era nella Germania guglielmina e non in quella hitleriana! Tuttavia ebbe destituzione dalla cattedra universitaria, confisca dei beni, carcere, esilio. Menò una vita vagabonda in varie nazioni del mondo, insegnando, tenendo conferenze, studiando e scrivendo sempre su svariati soggetti scientifici, sociali ed anche letterari. (Una sua opera, « *La miseria della Dialettica* », fu definita « l'arsenale più notevole di critica al marxismo che esista »). Del suo pensiero pacifista scrissero Romain Rolland (nel libro « *Les Précurseurs* », 1919) ed Eugen Relgis (« *G.F. Nicolai, un sabio y un hombre del porvenir* », Buenos Aires, 1949) (2). Di scritti italiani su Nicolai non conosco che l'articolo di Ugo Fedeli (che conobbe personalmente Nicolai) « *Una classica opera contro la guerra, ecc.* » (in *Umanità Nova*, 25 gennaio 1948).

*(continua)*

**Edmondo Marcucci**

(1) Gli dedicai l'articolo « *Novikoff, un amico dell'Italia* », nel giornale *L'Arno* (sett. 1946).

(2) Cfr. il mio articolo « *Un uomo dell'avvenire: G.F. Nicolai* », nel periodico *Cittadini del Mondo*, ottobre 1949.

## Interpellanza parlamentare

Gli on. Giorgina Levi-Arian, Paolo Alatri e Maria Bernetic hanno rivolto ai Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno la seguente interpellanza:

« *Per sapere quali sono attualmente i compiti e le funzioni dell'Istituto di bonifica umana e ortogenesi della razza, per la erezione della cui sede nei bilanci dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno, rispettivamente ai capitoli nn. 5044 e 5181, continuano ad inserirsi stanziamenti annuali per l'estinzione del mutuo contratto dal Pio istituto di Santo Spirito e Ospedali riuniti di Roma in base al regio decreto-legge n 1123 del 12 maggio 1938, anno in cui il regime fascista, dopo alcuni mesi di sfrenata propaganda razzista ideologicamente diretta dal professor Nicola Pende, iniziò con le leggi del settembre le persecuzioni antisemite che costarono la vita a migliaia di cittadini italiani* ».

**Preghiamo i collaboratori, che intendono ricevere la nostra « tessera di riconoscimento » giornalistica, di farci avere due fotografie recenti munite, a tergo, della loro firma.**

## Rassegna bibliografica

### MARXISMO

G. Tamburrano, A. Landolfi, G. Galli, L. Vernetti, *Bilancio del Marxismo*, con introduzione di Rodolfo Mondolfo, in appendice il « Manifesto » di Marx ed Engels nella traduzione di Antonio Labriola, editore Cappelli, Bologna, 1965, lire 2500.

Nella « Biblioteca di cultura sociale » del benemerito editore Cappelli è apparso questo « Bilancio del Marxismo », che raccoglie i saggi di noti specialisti, collaboraotri della rivista milanese « *Critica Sociale* ». Nel quadro di un libero dibattito sul marxismo, questi esperti tentano di dare una risposta all'interrogativo: cosa resta valido del « Manifesto » e dell'opera di Marx ed Engels? Impegno assai arduo poiché, se è abbastanza agevole giudicare la società capitalista di un secolo addietro, appare ben difficile analizzare e valutare la società neo-capitalista contemporanea, così diversa da quella in cui vivevano Marx ed Engels, e il movimento operaio che ha avuto un'evoluzione profonda con molteplici esperienze.

Rodolfo Mondolfo nel saggio introduttivo « dai problemi del Manifesto ai problemi del futuro » esamina, fra l'altro, i fini ultimi della società comunista (un ideale di libertà integrale che confina con l'ideale anarchico: società senza classi, caratterizzata da un più alto livello di vita, da una maggiore libertà politica e culturale e da un numero molto minore di coercizioni di ogni genere in confronto a quel che si è avverato o possa avverarsi in una qualunque società di classe, non importa quanto democratica e liberale) e il concetto marxista di estinzione dello Stato in quanto potere politico (« al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle persone e la direzione dei processi produttivi »).

Giuseppe Tamburrano dedica molte pagine al problema dello Stato: lo Stato nel pensiero di Marx ed Engels e lo Stato nella moderna società capitalistica. Antonio Landolfi analizza il pensiero economico di Marx ed il nostro tempo sulla scorta degli studi dello Schumpeter, dello Hilferding, dello Schlesinger. Giorgio Galli esamina acutamente l'impostazione della lotta di classe nel « Manifesto » e le tesi favorevoli e contrarie alla validità attuale del « Manifesto ». Infine Luciano Vernetti nel saggio intitolato « Il marxismo e gli USA », palesando una notevole preparazione critica e una perspicua intuizione della dinamica sociale, illustra le prospettive dello sviluppo industriale, della trasformazione delle strutture economiche, dell'organizzazione del potere pubblico, e della evoluzione psicologica (la polemica anti-marxista negli USA è condizionata da sentimenti irrazionali). Conclude l'interessante volume il testo del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels nella traduzione di Antonio Labriola. In complesso questo « Bilancio » costituisce la testimonianza di un'indagine densa di meditate osservazioni, di estese disamine, di spunti critici condotta da interpreti socialisti o socialdemocratici del marxismo.

### NAPOLEONE

François Pietri, *Napoléon et les Israelites*, editions Berger-Levrault, Parigi, 1965, fr. 18.

Specialista in studi napoleonici, François Pietri ha rivolto la sua attenzione all'emancipazione degli ebrei francesi voluta e realizzata da Napoleone Bonaparte. Già la Costituente nel 1790 aveva proclamato, come enunciazione di principio, l'emancipazione di quella che allora si definiva « nazione ebraica », ma fu soltanto nel 1806 che su iniziativa personale dell'Imperatore venne accordato formalmente agli ebrei il pieno esercizio dei diritti promessi dalla Rivoluzione, consacrando per la prima volta nella storia della Francia l'uguaglianza legale di una parte dei suoi abitanti.

Inoltre Napoleone convocò nel marzo 1807 la riunione del « Grand Sannedrin », cioe del « Gran Sinedrio », cui presero parte rabbini e laici venuti dall'Olanda, dall'Italia, dalla Germania per rispondere ad un formulario loro sottoposto dalle Autorità. L'assemblea deliberò nove precetti, fra cui l'obbligo della monogamia, l'obbligo del matrimonio civile anteriore a quello religioso, il divieto ai rabbini d'autorizzare un ripudio o un divorzio, la condanna dell'usura, ecc.

Seguirono leggi per regolamentare l'esercizio del culto ebraico (ogni dipartimento formava una « circoscrizione concistoriale » dotata d'una sinagoga e d'un concistoro), l'integrazione degli ebrei nelle scuole, nell'esercito, nelle libere professioni, nel commercio, ecc. Purtroppo l'impopolarità, in Alsazia e in Lorena, delle misure adottate a favore degli israeliti, obbligò Napoleone il 17 marzo 1808 ad emanare un decreto restrittivo che rinviava di dieci anni l'applicazione della legge. Ma, sia per la tolleranza dei Prefetti, sia per il naturale corso degli eventi, l'integrazione degli ebrei nella vita civile dei francesi si attuò ugualmente, per cui nel 1811 il decreto restrittivo cadde in desuetudine. Sorsero sinagoghe, gli ebrei si affermarono come docenti, musicisti, scienziati dando un contributo notevole alla civiltà francese, nonostante i pregiudizi antisemiti che sfociarono poi nel caso Dreyfus.

L'autore esamina a fondo l'azione di Napoleone, il quale inserì mezzo milione di apolidi e fuorilegge nella grande patria francese e ispirò a tutti i Paesi d'Europa una legislazione liberale verso gli ebrei. Thiers riferisce che gli ebrei del Portogallo, entusiasti del Sinedrio, avevano inviato una delegazione all'Imperatore per proporgli di creare uno Stato israelita, la cui corona toccasse ad uno dei suoi marescialli. Questo progetto in contrasto con l'idea di Napoleone favorevole all'integrazione e all'assimilazione, non ebbe seguito.

Quest'opera del Pietri, scritta con stile scorrevole e brillante, in forma divulgativa ed accessibile a chiunque, merita lode per la chiarezza con cui presenta gli avvenimenti e la sintesi del giudizio storico. Altrettanto apprezzabili l'introduzione e una cronolnogia conclusiva. Il libro è stampato con accuratezza dall'editore Berger-Levraut.

*

« *Condition juridique de la femme mariée* » Nations Unies, Département des affaires économiques et sociales, Genève, 1958.

« *Etude des mesures discriminatoires dans le domaine des droits politiques* » par Hernàn Santa Cruz, rapporteur spécial de la Sous-Commission de la lutte contre les mesures discriminatoires et de la protection des minorités, Nations Unies, New York, 1962.

Leonhard Ragaz: « *Il Sermone sul monte* », introduzione di Giovanni Miegge, edizioni di Comunità, Milano, 1963, lire 1200.

SI CONCLUDERA' IN FEBBRAIO AL TRIBUNALE DI ROMA

# *Il processo a Don Milani*

*Il processo in cui è imputato don Milani per apologia di reato ed istigazione a disobbedire alle leggi, rinviato dalla prima udienza del 30 ottobre scorso, non si è concluso nella recente udienza del 14 dicembre. Il sacerdote toscano, parroco di Barbiana in Mugello, non ha potuto intervenire all'udienza a causa delle sue precarie condizioni di salute, ma il dibattito ha avuto egualmente inizio.*

*I termini del processo sono noti. In replica ad un ordine del giorno votato lo scorso febbraio da un gruppo di cappellani militari in congedo della Toscana, nel quale l'obiezione di coscienza veniva considerata* « un insulto alla Patria » *ed* « espressione di viltà », *don Milani aveva risposto ai detti cappellani con una lettera nella quale rivolgeva loro vari interrogativi assai impegnativi sul piano del ministero pastorale loro affidato, ponendo in luce gravi problemi d'ordine morale. Nella prosa di detta lettera pubblicata su di una rivista pur senza l'esplicito desiderio dell'interessato, sono stati rilevati gli estremi del reato di apologia e d'istigazione a disobbedire alle leggi. Di qui il processo nel corso del quale, all'udienza del 14 dicembre, il Tribunale, respinte le eccezioni sollevate dai difensori del direttore della rivista* « Rinascita », *coimputato per aver pubblicata la lettera poi incriminata, e parimenti respinte le istanze dell'avv. Gatti, difensore di don Milani, affinché fossero acquisiti al giudizio taluni documenti ed uditi certi testi onde ampliare il dibattito sui motivi di fondo per meglio valutare i fatti, su parere conforme del P.M., ha accolto la sola richiesta di acquisire agli atti taluni giornali e la lettera di autodifesa inviata da don Milani ai giudici, ed ha poi rinviato il processo per il suo proseguimento alla metà di febbraio.*

*Non è quindi il caso di soffermarci ad analizzare il dibattito od i capi di imputazione di cui si fa carico a don Milani; ma vien piuttosto fatto di rilevare che l'obiezione di coscienza, o meglio l'educazione secondo coscienza, di cui don Milani cerca di porre in risalto alcuni aspetti in rapporto alle prestazioni militari in caso di guerra, non costituisce di per sé reato ai sensi delle nostre leggi penali. Solo nel caso che detta obiezione si concreti in un atto di disobbedienza agli ordini militari o si estrinsechi in un rifiuto di prestare il servizio non rispondendo ad esempio alla chiamata alle armi, essa può integrare la figura di un reato. Pertanto sembra legittimo chiedersi sino a qual punto un discorso od uno scritto che sviluppi un'analisi della obiezione di coscienza ponendo in rilievo il suo dato di coerenza tra intimo convincimento personale e condotta esteriore del singolo, e cerchi di caratterizzare le eventuali situazioni in cui detto atteggiamento può manifestarsi; sin dove uno scritto che intenda rammentare ai credenti il monito evangelico:* « bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini » *(At.5.29), possa in sé integrare gli estremi dell'apologia del reato di disobbedienza militare e d'istigazione alla disobbedienza alle leggi nel nostro attuale ordinamento repubblicano. In effetti come ha precisato il P.M. nella recente udienza* « la materia del processo è se la manifestazione di questa libertà di esprimere il proprio pensiero e chi lo ha sempre espresso, abbiano superato o meno i limiti concessi dalla legge ».

*Un primo grave problema che questo processo solleva sta proprio qui, nella valutazione del limite entro cui la tematica in questione può essere trattata e discussa liberamente senza offesa per la legge e quali siano viceversa gli estremi reali delle ipotesi delittuose di cui don Milani è imputato. Il problema è grave per un complesso ordine di considerazioni. Infatti da un lato il principio dell'esonero dal servizio militare per motivi di coscienza religiosa è già ammesso dal nostro ordinamento giuridico là dove nell'art. 3 del Concordato è prevista l'esenzione per* « i chierici ordinati in sacris e per i religiosi che hanno emessi i voti », *e nelle disposizioni similari che consentono ai ministri degli altri culti di essere esonerati a domanda dal servizio di leva o dal richiamo in caso di mobilitazione. Se il problema dell'obiezione di coscienza va maturando nel nostro paese è appunto nel senso di una estensione del suo riconoscimento giuridico dalla ristretta cerchia del ministero ecclesiastico a tutti i cittadini che lo sentano.*

*D'altro lato v'è il diritto, sommamente educativo, riconosciuto dalla Costituzione, di discutere ampiamente e liberamente le tematiche anche più ardite e brucianti; anche quelle che includono o i sommi principi, o gli spunti informatori di una legislazione quale quella militare vigente e che, essendo anteriore al rinnovato clima democratico cui si ispira la nostra repubblica, può legittimamente pensarsi non ispirata ai fondamenti attuali dell'ordinamento giuridico italiano.*

*Ma ciò non basta; vi sono altri aspetti della situazione che ci sembra essenziale porre in risalto per cercar di comprendere il senso di questo processo. Anzitutto leggendo le due lettere di don Milani (quella ai cappellani militari in congedo, e quella da ultimo inviata ai giudici come autodifesa) ci par di comprendere che, e per la qualità degli argomenti trattati e per le stesse espressioni usate, la prima di queste lettere, quella incriminata, abbia piuttosto il carattere di un colloquio epistolare da prete a preti, da sacerdote educatore ad altri sacerdoti ed educatori di anime, che non quello di un manifesto di pubblica apologia in favore di un atteggiamento individuale nei confronti della prestazione del servizio militare.*

*Quanto al contenuto esso ci sembra ravvisabile più nei termini di un'analisi dell'educazione da darsi ai giovani di fronte al deformato concetto di identificare la patria solo o più propriamente nelle imprese militari, che non in una esaltazione della specifica posizione assunta dagli obiettori di coscienza di fronte al servizio militare. Non è questo infatti il problema di cui si preoccupa don Milani. Egli va ben oltre questo ristretto limite di orizzonte, si sente impegnato e cerca di richiamare l'attenzione dei suoi colleghi nel sacerdozio, quale missione di cura e di educazione delle anime, su quale direzione essi, in coerenza con l'Evangelo, debbono orientare i giovani nel considerare il concetto di Patria; se solo nelle implicazioni tradizionali della nazione in armi, o piuttosto per altre vie. Questo ci sembra essere il centro del suo messaggio: se per caso non vi sia oggidì la possibilità ed il dovere di concepire l'idea di patria in un'ottica più elevata e più ampia, la quale, fuori di ogni possibile contraddizione (e don Milani ne enuncia parecchie) orienti le nostre più giovani generazioni nella via della giustizia, della pace, della fraternità tra i popoli. Oserei dire che in tale discorso, indubbiamente assai grave e serio, gli obiettori di coscienza c'entrano solo per l'incidente sollevato dai cappellani e che dà spunto alla replica.*

*Nella nostra Costituzione ciò che è indicato per sacro, non è la prestazione del servizio militare, ma il dovere di difendere la patria; e pertanto non sembra illegittimo il discutere in quali altri modi, che non si concretino nell'uso delle armi, si possa servire ed all'occorrenza difendere la patria nostra. E lo spunto a questo non disonesto discorrere, foriero di altri non meno gravi problemi, ci sembra ce lo offra la nostra stessa Costituzione quando nell'undicesimo articolo dice che* « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli ». *Questo enunciato — che don Milani sottolinea con particolare risalto —, nella sua chiarezza inequivoca, non è certo posto nel testo fondamentale del nostro Stato solo come un programma per il futuro. Esso è sgorgato dalla rinnovata coscienza giuridica del nostro popolo uscito dalle lotte per la liberazione; e dobbiamo esser tutti grati ai nostri rappresentanti alla Costituente di averlo saputo così bene esprimere come dato balzato all'occhio di tutti dall'esperienza di un triste passato. Questo articolo è indubbiamente un impegnativo programma in vista del quale occorre educare il popolo, ma nel tempo stesso è un chiaro giudizio su di un passato dimentico di quei valori di civiltà a cui, come italiani, sentiamo di poterci richiamare senza dover arrossire. Ci pare quindi sia lecito il poter riesaminare il passato anche militare del nostro paese e sottoporlo a quella critica stringente con cui don Milani lo vaglia, alla luce di questo inequivoco monito e chiaro insegnamento altamente educativo che ci viene dalla nostra Costituzione.*

*Questo ci sembra esser il senso ed il filo conduttore del discorso che don Milani ha inteso rivolgere ai suoi colleghi nel ministero e cappellani militari in congedo, cercando di spiegar loro perché il fenomeno odierno dell'obiezione di coscienza non può esser giudicato sommariamente ed in modo irriflessivo sulla base di pregiudizi, né può esser liquidato con qualche insulto. Occorre riflettervi e considerarne le implicazioni, il momento educativo che esso offre, gli spunti forieri di una più chiara visione della vita collettiva. E' quel che ci auguriamo possa avvenire.*

**Giorgio Peyrot**

*Parere favorevole della Commissione della Camera*

# L'obbiezione di coscienza non è incostituzionale

La Commissione affari costituzionali della Camera ha esaminato le tre proposte riguardanti il riconoscimento giuridico dell'obbiezione di coscienza, ed ha espresso il seguente parere, coi soli voti contrari dei due parlamentari del M.S.I.: « Le tre proposte di legge non sono, in via di principio contrarie alla Costituzione in quanto la obbligatorietà del servizio militare sancito dalla Costituzione stessa non impedisce che con legge ordinaria sia consentito al cittadino di optare per servizi compatibili con la convinzione di coscienza circa la illiceità morale dell'uso delle armi. La Commissione si riserva di esprimere il parere definitivo sul testo della Commissione di merito ».

Il presidente Ballardini ha dichiarato: « La Commissione Affari costituzionali dopo una accesa ed approfondita discussione ha espresso il parere che l'obbiezione di coscienza non sia vietata dalla nostra Costituzione. Essa quindi può essere riconosciuta e regolata da una legge ordinaria. Infatti l'obbligatorietà del servizio militare sancito dalla Costituzione non impedisce che sia riconosciuto al cittadino il diritto ad optare per servizi non strettamente militari e che, pur rientrando nel più vasto concetto di difesa della Patria, siano compatibili con la convinzione di coscienza della illiceità dell'uso delle armi. Il fenomeno è quantitativamente trascurabile, ma il suo riconoscimento giuridico è indice di una sensibilità morale inconcepibile in altri tempi ».

Ora le tre proposte di legge degli on. Basso, Paolicchi e Pistelli passeranno alla Commissione Difesa e alla Commissione Giustizia per il rispettivo parere e unificate torneranno alla Commissione Affari Costituzionali per un giudizio definitivo. Infine potranno andare in aula per la discussione da parte della Camera dei Deputati.

Dieci giorni prima di andare in congedo l'aviere scelto Fabrizio Fabbrini, 27 anni, di origine udinese, assistente di diritto romano all'Università di Roma, cattolico osservante, collaboratore di riviste letterarie, che prestava servizio militare nella caserma Montezemolo a Roma, si è dichiarato obbiettore di coscienza. In una lettera ai suoi superiori, il dott. Fabbrini, spiegando il suo gesto ha scritto: « *Non ho dubbi sul dovere che ogni cattolico ha di impegnarsi in tutti i modi e a tutti i livelli per il raggiungimento della pace... l'uomo della strada, il credente non può esimersi da portare il proprio contributo alla distensione... come cristiano non posso accettare di prepararmi ad uccidere e di aiutare gli altri a preparare la guerra* ».

Il Fabbrini, autore di una notevole « *Lettera aperta a Paolo VI* » scritta allorché il Papa ricevendo 200 militari belgi pronunciò un discorso che fu interpretato come una condanna all'obbiezione, è il terzo obbiettore cattolico in Italia (dopo Gozzini e Viola), ma è il primo che rifiuta il servizio militare durante la prestazione di esso. Materialmente l'obbiezione è stata compiuta col presentarsi ai Carabinieri e riconsegnare la divisa militare. Il giovane è stato interrogato da alcuni ufficiali e poi tradotto in stato d'arresto al Forte Boccea. Il gesto del Fabbrini, noto per i suoi principii pacifisti, dichiaratosi obbiettore al termine del servizio militare, cioè dopo 14 mesi per non essere considerato un vile e per testimoniare l'inconciliabilità tra gli ideali del credente e quelli del soldato, ha suscitato enorme scalpore. Gli sono pervenuti numerosissimi messaggi di solidarietà da Associazioni e organizzazioni politiche e religiose.

Il Tribunale Militare di Napoli ha condannato Giovanni Brandimarte di 21 anni, Pietro D'Onofrio di 20 anni, Pasquale Chiavaroli di 21, i quali assegnati per il servizio di leva ad unità militari si rifiutarono d'indossare la divisa incompatibile con la loro religione di « Testimoni di Geova ». Al Brandimarte e al D'Onofrio sono stati inflitti 4 mesi di reclusione ciascuno; al Chiavaroli, recidivo, 8 mesi, tutti senza il beneficio della condizionale.

Il Tribunale Militare di Bari ha condannato per mancanza alla chiamata e rifiuto d'obbedienza il « Testimone di Jehova » Cristoforo Tondo a 14 mesi di reclusione. E' la quarta volta che questo giovane di Corato (Bari) viene processato. Ha già scontato quasi due anni di carcere.

Il Pretore di Roma ha assolto perché il fatto non costituisce reato otto giovani che il 5 gennaio 1965 manifestarono in corteo a favore degli obbiettori proponendosi uno sciopero della fame di 24 ore in piazza Colonna e poi sedettero a terra sinché non vennero sollevati di peso dagli agenti di P.S. Li ha difesi l'avv. Rosapepe. Tre appartenenti al « gruppo d'azione non violenta » di Napoli, il dottor Antonino Dego (assistente di fisica all'Università), la dott. Susanna Messeca (assistente all'Istituto di psicologia), lo studente universitario Antonio Venturini, hanno fatto a Gaeta, nella sede d'un centro culturale, lo sciopero della fame durato tre giorni. I dimostranti, che avrebbero dovuto digiunare in piazza della Libertà, ma non ebbero il permesso dalla Questura di Latina, hanno scelto Gaeta per la manifestazione poiché nel locale reclusorio militare sono detenuti una ventina di obbiettori. Numerosi volantini di propaganda sono stati distribuiti.

A *Macerata* il circolo culturale « A. De Gasperi » ha organizzato, nella serie degli « Incontri del lunedì », un dibattito sull'obbiezione di coscienza. A *Roma* nella libreria internazionale « Paesi Nuovi » si è svolto un dibattito sugli obbiettori di coscienza e sulla lettera di Don Milani al Tribunale. Ignazio Silone ha aperto la discussione con un nobile discorso. Sono intervenuti il democristiano on. Gagliardi (presentatore della proposta di legge Pistelli per il riconoscimento degli obbiettori), il socialista on. Di Primio a nome dell'on. Paolicchi, il giornalista Enzo Forcella, Raniero La Valle, il giurista Giorgio Lombardi, la signora Margherita Guidacci. A *Brescia* nella sede del circolo culturale « A. Banfi » si è svolto un analogo dibattito cui hanno preso parte Amedeo Bartolo per la « Gioventù Libertaria », Pietro Stoppani per il « Movimento della non violenza », il prof. Robbio.

## Proteste per l'arresto di due scrittori nell'URSS

L'Associazione italiana per la Libertà della cultura ha diffuso la seguente dichiarazione, firmata da Ignazio Silone:

« L'arresto a Mosca dei due scrittori Andrej Siniavski (Abram Terz) e Julij Daniel ha prodotto una pessima impressione tra gli intellettuali italiani che seguono la vita internazionale, compresi quelli che di solito professano un'aperta simpatia per il regime politico russo. In nessun paese civile i fatti di cui i due scrittori sono incolpati, stando alle stesse ammissioni ufficiali, costituiscono un reato. Il modo di procedere delle autorità di Mosca a noi ricorda il comportamento arbitrario e sprezzante dei fascisti. Questi arresti ci hanno tanto più sorpresi e rattristati in quanto sono avvenuti in un momento in cui il cosiddetto dialogo tra scrittori russi e scrittori d'altri paesi prometteva di estendersi e approfondirsi. Il danno che così ne ricevono le relazioni culturali internazionali è assai grave. Una parte del credito morale accordato alle autorità culturali sovietiche è senza dubbio compromesso. Noi vogliamo tuttavia sperare che non si tratti di un rincrudimento del regime interno russo, ma di un episodio isolato in cui i residui staliniani zdanovisti dell'apparato sovietico hanno preso il sopravvento sugli elementi migliori. Ci attendiamo pertanto che la prima e più efficace difesa del loro buon diritto Andrej Siniavski e Julij Daniel la ricevano dai propri colleghi dell'Unione Sovietica degli scrittori. Soltanto la solidarietà fraterna di tutti gli scrittori potrà respingere ogni pericolo di ritorno ai metodi staliniani e consolidare la tendenza verso un libero scambio di uomini e di idee con tutti i paesi del mondo ».

**L'ECO DELLA STAMPA**

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

**CARLO OSTORERO**

GIOIELLERIA - ARGENTERIA

*

Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

**LA RAGIONE**

Periodico mensile dell'Associazione nazionale del libero pensiero « Giordano Bruno ».

Direttore:
EZIO ZERENGHI

Via Angelo Brunetti, 60
ROMA
Telefono 68.74.10
C.C.P.: 1/32652
Abbonam. annuo: L. 800

SAGGI A RICHIESTA

**AZIONE NONVIOLENTA**

periodico del Movimento non violento per la pace. Esso illustra le tecniche del metodo nonviolento e informa sulle loro attuazioni nel mondo d'oggi.

Direttore:
ALDO CAPITINI
Redattori:
LUISA SCHIPPA
PIETRO PINNA

Indirizzo:
Casella post. 201, Perugia
Abbonamento annuo: L. 1.000
Conto corr. post. n. 19-2465 intestato al Movimento nonviolento per la pace.

## AEROPORTO «CITTÀ DI TORINO»

Orario in vigore dal 1° novembre 1965 al 31 marzo 1966

ARRIVI A TORINO

| LINEA | | AZ 990 C. | AZ 002 P. | AZ 040 Y | BE 142 Y | AZ 042 Y | AZ 198 Y | AZ 190 F/Y | AZ 325 F/Y |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A/M | | C. 46 F. | VIS | VIS | VIS | VIS | VIS | CAR | CAR |
| Giorni effettuazione | | G | G | G | 1 al 5 | G | G | G | G |
| Londra | p. | | | | 11.20 | | | | |
| Parigi | p. | | | | | | | | 21.20 |
| Roma | p. | 23.30 | 02.45 | 10.10 | | 16.00 | | 21.10 | |
| Milano | p. | | | | | | 20.20 | | |
| Torino | a. | 01.30 | 04.10 | 11.40 | 14.50 | 17.30 | 21.00 | 22.20 | 22.35 |

PARTENZE DA TORINO

| LINEA | | AZ 001 P. | AZ 991 | AZ 191 F/Y | AZ 324 F/Y | AZ 199 Y | AZ 043 Y | BE 143 Y | AZ Y 041 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A/M | | VIS | C. 46 F. | CAR | CAR | VIS | VIS | VIS | VIS |
| Giorni effettuazione | | G | G | G | G | G | G | 1 al 5 | G |
| Torino | p. | 00.25 | 03.00 | 07.00 | 07.30 | 08.30 | 13.10 | 16.05 | 18.10 |
| Milano | a. | | | | | 09.05 | | | |
| Roma | a. | 01.50 | 05.00 | 08.05 | | | 14.35 | | 19.35 |
| Parigi | a. | | | | 08.40 | | | | |
| Londra | a. | | | | | | | 17.40 | |

**novità**

**PROFEZIE E REALTÀ DEL NOSTRO SECOLO**

testi e documenti per la storia di domani

a cura di FRANCO FORTINI

**Un ampio dibattito a più voci sui problemi che il ventesimo secolo ha posto e che sono oggi venuti ad un groviglio drammatico, alla sfida maggiore che l'umanità ha fino ad oggi conosciuto.**

« Storia e società », rileg. con astuccio, pp. XXIV-628, L. 5000.

**Laterza**

**le droit de vivre**

Il più antico giornale antirazzista del mondo

Si pubblica ogni mese

Direttore: BERNARD LECACHE

40 rue de Paradis - Paris X

Saggi a richiesta

EDUARD FUETER

**STORIA UNIVERSALE**

(1815 - 1920)

« Biblioteca di cultura storica »
pp. XIV - 477 - Rilegato L. 5000

Una limpida e vigorosa ricostruzione delle vicende dell'ultimo secolo, che supera il vecchio punto di vista europeocentrico.

**Einaudi**

# LUCE NELLE TENEBRE

Pochi problemi hanno tanto affaticato gl'intelletti e suscitato tante ipotesi diverse e reazioni contrastanti quanto quello del dolore. Allorquando lo si evoca, il pensiero corre tosto al gran poeta che cantò l'anima che ha perduto le speranze, l'anima che non trova più sollievo se non nella certezza della fine. Per questo i più lo chiaman pessimista, assumendo che la Terra non è quanto egli dice desolata, che l'effimero soggiorno in questo mondo non è soltanto, come i morti risvegliati lo figurano, *«quel punto acerbo che di vita ebbe nome»* (1).

Nel dialogo famoso (2), la Natura dice al povero Islandese: *«... la vita di questo universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera che ciascheduna serve continuamente all'altra ed alla conservazione del mondo; il quale, sempre che cercasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento»*. E l'Islandese le domanda: *«... a chi piace o a chi giova codesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?»* Ma la Natura tace. Per Leopardi non v'è risposta alla terribile domanda.

Teilhard de Chardin, all'opposto, offre una spiegazione (3) che riferisco in breve e in traduzione molto libera: Il mondo non è un fascio d'elementi a caso o ad arbitrio messi insieme, ma un sistema organizzato, un'unità nella varietà, ove tutto è collegato e solidale, ove nulla si muove indipendentemente dal complesso. Pertanto ci possiamo comparare non a dei fiori artificialmente uniti in mazzo, ma ai rami alle foglie ai fiori d'un grand'albero ove tutto obbedisce ad esigenze ed a leggi universali. Ci stupiremmo se un mazzo contenesse fiori laceri vizzi difettosi, poiché i fiori furon scelti ad uno ad uno ed artificialmente messi insieme per un fine di bellezza; ma nessuna meraviglia ci dà un albero con rami spezzati, foglie lacere, fiori malaticci, poiché questi difetti derivano da intemperie e da condizioni avverse del terreno. All'opposto del mazzo, quei mali dell'albero sono inevitabili e «normali». Il mondo procede e si sviluppa per via di tentativi, di sforzi, di lotte; è un campo di battaglia dove ognuno, nascendo, vien gettato, dove dovrà fatalmente prender parte alla battaglia e dove forse sarà ferito o perirà. Gli ammalati i sofferenti gl'infelici sono le vittime di questa battaglia, il loro sacrificio è necessario al progresso del mondo, essi sono dei caduti sul campo dell'onore.

Ecco, in breve, la spiegazione offerta dal Teilhard. Qual valore essa può avere? Egli non sembra uscire dai confini della porzione d'Universo che oggi conosciamo e neppure, a volte, dai confini della Terra. Egli nomina ora l'Universo, ora il Mondo, ora la Terra, sembrando dare a questi termini un ugual significato; né s'avventura, fedele in questo alla sua scienza positiva, nelle grandi lontananze ove lo sguardo fisico non giunge. Ma qual conforto offre ai più miseri nel corpo e nello spirito? Non è quasi un'ironia il dire a chi è in preda ad atroci sofferenze o a chi più nulla spera, che il mondo fra millenni, e quando di colui non rimarranno neppur l'ossa, sarà forse un po' migliore in virtù del suo patire? Ben altro occorre per confortare i grandi tribolati! Nessun annunzio o promessa a tal fine può valere se non varca i confini della Terra.

Per altro, l'uomo in generale distrae lo sguardo dal dolore troppo grave; l'abisso profondo lo spaventa; s'egli è sul monte ancora illuminato, non ama guardar giù la valle buia; preferisce indugiarsi sopra imagini che non siano evocatrici della immensa tristezza della vita. Ma le imagini liete non riflettono se non una realtà superficiale. L'essenza dell'uomo è il sentimento, intesa questa parola in senso lato, cioè riferita e al corpo ed allo spirito, alle sensazioni e fisiche e morali. Perciò quanto più intenso è il sentimento, tanto meglio esso esprime l'umana realtà e tanto più con questa s'identifica. Vi sono, bensì, sentimenti di piacere e sentimenti di dolore; ma i primi non sono in genere se non una vernice e mai non hanno intensità e profondità quanto i secondi.

In un soggetto colpito da dolore vi son reazioni, intime ed estrinseche, che possono dirsi rivoluzionarie, perché tendono ad abolire, a rovesciare l'attuale stato doloroso, a ripristinare un equilibrio, una normalità. All'opposto, in un soggetto lieto o almeno non colpito da particolar dolore (dato che, nella gran miseria umana, può già dirsi felice chi non prova vera e propria sofferenza), v'è una tendenza conservatrice, poiché il soggetto aspira a mantener lo «statu quo». E poiché la rivoluzione vuol più forza e più energia che la conservazione, non v'è dubbio che lo stato ed i moti suscitati dal dolore siano più intensi di quegli altri. (Qui noto, di passaggio, che un danno emergente è sempre più penoso che un lucro cessante).

La perfida natura, che, a simiglianza dei tiranni, ha in vista, della vita, solo la quantità, ha creato il dolore quale avvertimento d'uno stato o d'un fatto o d'un'azione che minaccia la conservazione della vita; e le reazioni dal dolore provocate (tanto spesso inutili conati) si fondono e confondono con esso, così accrescendone l'intensità.

Si può dunque concludere che il dolore, per la sua complessità intensità e profondità, è la nostra principale componente e l'elemento che più d'ogni altro s'identifica con la nostra realtà sentimentale.

Se di ciò siamo convinti, non cercheremo la realtà di questa vita negli aspetti di essa che ci allietano e che sono quasi sempre fittizi e fugaci; ma in quelli più tristi, dai quali aborrono gli egoisti ed i vili; e penseremo ai lamenti, alle grida, ai singhiozzi, agli ultimi respiri, che a milioni in ogni istante si levan dalla Terra e sui quali sembra irridere il sereno ipocrita del cielo. Ecco la realtà di questa vita! Leopardi lo ha ben detto: *«... calpesto la vigliaccheria degli uomini, rifiuto ogni consolazione e ogn'inganno puerile, ed ho il coraggio di sostenere la privazione di ogni speranza, mirare intrepidamente il deserto della vita, non dissimularmi nessuna parte dell'infelicità umana, ed accettare tutte le conseguenze di una filosofia dolorosa, ma vera.»* (4). Ma Leopardi non ha detto, e neppure il Teilhard nel testo che ho citato, che *questa* vita non può essere fine a sé medesima; che se la morte fosse annientamento, la vita si potrebbe raffrontare a chi andasse a sostare in una piccola stazione gelida e deserta senza poi prendere il treno; che se ciò fosse, l'Assurdo reggerebbe l'Universo; che l'Assurdo è negazione di sé stesso, è l'Irreale, è il Nulla; che pertanto questa vita non può esser che il piuolo d'una scala immensurabile, che attraversa le nubi e nel sereno si prolunga all'infinito.

Si dice, e forse è vero, che il bene e il male sono complementari, che non potrebb'esservi l'uno senza l'altro. Ma i due termini dovrebber essere almeno equivalenti, dovrebbero, seppure dopo alquante oscillazioni, poter mettersi a livello come due piatti di bilancia portanti pesi uguali. Invece, il male di gran lunga sopravanza il bene. La Natura non risponde al povero Islandese, come a nessuno in questo grado della vita; ma un dì dovrà rispondere e dovrà riparare. Vi è una Logica Suprema, la quale oggi par che ci trascuri, ma essa un giorno sarà viva ed operante anche per noi; e dico *operante*, poiché la sua forza non sarà solo teorica ma anche concreta, simile a una sentenza divenuta esecutiva. Inoltre, i conati inefficaci per ora contro il dolore, non saranno stati vani rispetto all'avvenire: essi daran più forza a quella Logica Suprema teorica e concreta, spirituale ed attiva.

Pertanto non ci dobbiamo scoraggiare pel fatto che ancor *non conosciamo*. Non conoscere non significa non essere. Sotto terra giace l'oro ed in bolidi si celano diamanti. Chi è entrato in una camera di specchi, per un tempo non sa trovar l'uscita.

La morte non può essere come appare ai nostri sensi; non percepiamo la sua parte essenziale. I fiori che vedo su una bara mi figurano dei fiori cosparsi sulla via ove incede colui che ci ha lasciati.

Alcuni attingono speranze alla poesia della natura. Io attingo la certezza ad un paesaggio tetro sotto un cielo senza stelle. Pure un sussurro misterioso, somigliante il mormorio della foresta, pare levarsi da tal desolazione e dirmi che ogni terra sarà un giorno fecondata e darà messi e frutti e fiori e sarà simile a un terrestre paradiso.

La luce risplende nelle tenebre e nelle tenebre ha la sua sorgente.

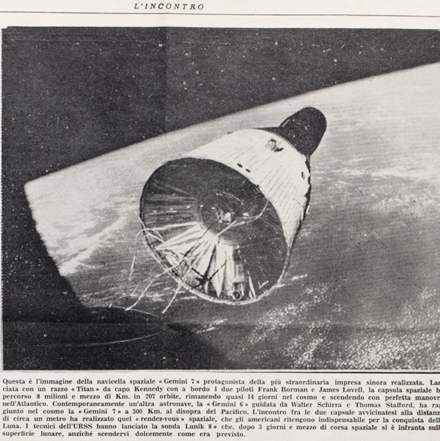
**Luigi Rignano**

(1) Leopardi: *«Coro dei Morti nello studio di Federico Ruysch»* («Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie»).

(2) Leopardi: *«Dialogo della Natura e di un Islandese»*.

(3) Teilhard de Chardin: *«La signification et la valeur constructrice de la souffrance»* («L'Energie Humaine»).

(4) Leopardi: *«Dialogo di Tristano e di un amico»*.



**Questa è l'immagine della navicella spaziale «Gemini 7» protagonista della più straordinaria impresa sinora realizzata. Lanciata con un razzo «Titan» da capo Kennedy con a bordo i due piloti Frank Borman e James Lovell, la capsula spaziale ha percorso 8 milioni e mezzo di Km. in 207 orbite, rimanendo quasi 14 giorni nel cosmo e scendendo con perfetta manovra nell'Atlantico. Contemporaneamente un'altra astronave, la «Gemini 6» guidata da Walter Schirra e Thomas Stafford, ha raggiunto nel cosmo la «Gemini 7» a 300 Km. al disopra del Pacifico. L'incontro fra le due capsule avvicinatesi alla distanza di circa un metro ha realizzato quel «rendez-vous» spaziale, che gli americani ritengono indispensabile per la conquista della Luna. I tecnici dell'URSS hanno lanciato la sonda Lunik 8» che, dopo 3 giorni e mezzo di corsa spaziale si è infranta sulla superficie lunare, anziché scendervi dolcemente come era previsto.**

LE RISPOSTE DEGLI STUDENTI AL REFERENDUM DELL'A.L.R.I.

# *Libertà e religione nella scuola italiana*

Riproduciamo la parte centrale della Relazione sulle risposte date da studenti di Milano a un questionario relativo alla situazione della scuola italiana in rapporto alla libertà religiosa. Il questionario è stato diffuso da studenti davanti alle scuole ed università per iniziativa dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia. (ALRI)

1. - L'art. 36 del Concordato (Patti Lateranensi) fa dell'insegnamento della dottrina cattolica il «fondamento e coronamento» dell'istruzione pubblica. Tu che cosa ne pensi? Ritiene che ciò sia conciliabile con i moderni ideali di libertà?

*«Come cattolica — scrive una ragazza — penso che sia il naturale completamento di qualsiasi scuola, ma è una grave ingiustizia per quelli di altre religioni ed idee» (anni 15, liceo). Tra coloro che ritengono, non solo «conciliabile» ma «doveroso e giusto» l'articolo 36 del Concordato, la posizione più assolutista è la seguente: «L'educazione del giovane non può non muovere dai precetti della morale cattolica, e ciò anche nella scuola pubblica, perché lo Stato deve inculcare nel cittadino il rispetto per l'ordine, la famiglia, la proprietà privata» (anni 22, fac. legge). A volte, la nozione di cattolicesimo viene confusa con quella di cristianesimo e la nostra civiltà viene a sua volta identificata col cristianesimo, dimenticando Socrate e Virgilio: «Poiché tutta la nostra civiltà — scrive una ragazza — è sorta sulle basi del cristianesimo, lo Stato, che non è competente in materia religiosa, deve assicurarne la continuazione (ma assicura anche piena libertà a ogni culto)» (anni 18, lic. cl.). C'è anche chi lamenta che l'articolo 36 del Concordato non sia integralmente applicato: «Se lo fosse — scrive — la scuola acquisterebbe un ben preciso carattere, che si potrebbe accettare o respingere da parte di coloro che sono responsabili dell'educazione del ragazzo; naturalmente lo Stato dovrebbe impegnarsi a fare scuole di altro indirizzo, favorire cioè il pluralismo scolastico» (anni 17 lic. sc.). Per fare scuole di altro indirizzo, lo Stato dovrebbe fare scuole completamente laiche, dove non si insegni alcuna religione e non vi sia alcun fondamento e coronamento dottrinario. Altra cosa è il cosiddetto pluralismo scolastico. Affiora qui la richiesta pontificia di avere in Italia, da un lato, la scuola statale con fondamento e coronamento cattolico, dall'altro la scuola religiosa finanziata dallo Stato: tavola e mulino. Non esistendo in Italia (ad eccezione delle rarissime israelitiche e delle valdesi nelle vali valdesi) né scuole protestanti, né scuole ateistiche, né scuole completamente laiche legalmente riconosciute, non si vede come si possa parlare di pluralismo scolastico, che è un fenomeno dei paesi a religione mista: in Italia con questa bella teoria verrebbe favorito — e finanziato — non il pluralismo, ma il monismo cattolico.*

*Tra coloro che ritengono inconciliabile l'art. 36 del Concordato con i moderni ideali di libertà, una ragazza osserva che tale articolo è «contrario alla libertà di religione che la stessa Costituzione italiana stabilisce e alla libertà di coscienza degli stessi cristiani» (anni 17, lic. cl.). Questa inconciliabilità è espressa da varie voci con diversi argomenti: «La scuola italiana rimane così soffocata (anni 17, lic. cl.). «Il fondamento e coronamento della istruzione pubblica penso debba essere la preparazione dello studente alla vita sociale» (anni 19, lic. sc.). «La scuola deve essere laica: è (soprattutto e particolarmente oggi in Italia) una condizione necessaria per la libertà» (anni 20, fac. legge). «L'insegnamento di un'unica religione, così come inteso dal Concordato, non è conciliabile con l'istruzione basata sugli ideali di libertà. Esso può essere per noi solo fonte di amare considerazioni sul nostro Stato e sul tipo di rapporti che esso conserva con la Chiesa cattolica» (anni 18, lic. sc.). «E' un articolo inaccettabile, non foss'altro che per la patente contraddizione con gli articoli 8 e 33 della Costituzione» (anni 19, lic. cl.).*

2. - Dal pontificato di Giovanni XXIII e dai dibattiti del Concilio Vaticano II i cattolici italiani hanno tratto, secondo te, incoraggiamento a rispettare in concreto la libertà di coscienza, di pensiero e di espressione di coloro che sono fuori del cattolicesimo o che, pur avendo ricevuto il battesimo ed altri sacramenti, non credono nel magistero della Chiesa o sono atei?

*«Negli italiani — scrive la già citata ragazza cattolica quindicenne — c'è, oggi come oggi, troppo assopimento di coscienza. Giovanni XXIII ha avuto il grande merito di penetrare in queste coscienze e almeno in parte ci ha ricordato che un uomo raggiunge pienamente se stesso solo con il rispetto per gli altri». Un altro liceale di orientamento cattolico scrive: «L'apporto ed il contributo del Santo Padre Giovanni XXIII nel campo di un libero e aperto dialogo di tutti gli uomini rischiano di perdersi se i pregiudizi razziali e di religione non sono affrontati e risolti senza compromessi» (anni 16). Accanto a questi indizi di sensibilità aperta, c'è la chiusura totale, manifestata in risposte del seguente tenore: «Purtroppo, sì» (anni 18, lic. sc.). «Anche troppo (vedi i contatti col comunismo)» (anni 16, liceo). «Certamente l'opera del Papa e del Concilio ha portato una più valida comprensione di coloro che sono fuori del cattolicesimo, ma ciò è abbastanza grave» (anni 17, lic. sc.). Risuonano gli accenti dell'assolutismo e dell'intolleranza: «Secondo me, da parte di un cattolico non ci può essere la possibilità di rispettare le idee altrui per lo stesso carattere gerarchico e dogmatico della dottrina cattolica» (anni 19, lic. cl.). L'assolutismo gioca anche nel senso opposto, per ignoranza della storia (roghi degli eretici, Sillabo di Pio IX, ecc.): «La domanda sottintende che i cattolici in passato non abbiano rispettato la libertà di coscienza. Respingo la insinuazione» (ragazza, anni 16, lic. cl.). Un'altra ragazza pensa che l'atteggiamento di Papa Giovanni «non possa né debba identificarsi con un incoraggiamento al rispetto dell'ateismo, ma piuttosto come un ampliamento della dottrina cattolica, tale da poter soddisfare le esigenze dello spiritualismo moderno» (anni 18, ist. mag.).*

*Coloro che rivelano una sensibilità laica non sono, in genere, ottimisti: «Vedo ogni giorno — scrive una ragazza — quanta intolleranza ci sia ancora fra i giovani, ed una niente affatto amichevole predisposizione verso i non-cattolici» (anni 18, lic. sc.). «C'è stato un miglioramento, ma sempre nel senso di tolleranza, accondiscendenza, comprensione di chi si pensa sempre nella verità» (anni 17, lic. cl.). «Non si può dimenticare l'importanza del rigetto dell'accusa di deicidio agli Ebrei, né il commissariato per i non credenti. Certo, con Paolo VI c'è stata una involuzione» (anni 18, lic. cl.). «A me sembra che le prediche di comprensione e di rispetto che Giovanni XXIII fece verso gli atei o i non credenti non siano servite a molto, perché mi sembra che i cattolici ora più che mai combattano l'ateismo» (ragazza, anni 15, ist. mag.). «Citare il dialogo fra marxisti e cattolici potrebbe essere significativo. Ma ci sono ancora troppi cattolici che identificano il cristianesimo con la caccia alle streghe» (anni 17, lic. sc.). «Può darsi che a livello di posizioni ufficiali qualcosa sia stato fatto in questo senso (della libertà) dai cattolici italiani, anche per la impossibilità di marciare del tutto contro la storia. In realtà resta viva al fondo del cattolicesimo una insuperabile intolleranza "a priori", più o meno addolcita ma sempre troppo tenace» (anni 19 lic. cl.). C'è chi allega il divieto di rappresentazione del dramma Il Vicario del protestante Hochhuth: «E' forse un incoraggiamento alla libertà di espressione, questo?» (ragazza, anni 18, lic. cl.). Dal concilio non avrebbero tratto incoraggiamenti i cattolici italiani perché «il Concilio non era fatto per loro» (anni 20 fac. legge). «Purtroppo, fra coloro che non hanno accolto tale incoraggiamento sono molti dei giovani cattolici» (ragazza, anni 17, lic. cl.). Infine c'è chi pensa che, per l'attrazione del nuovo, «anche quelli che non hanno capito nulla daranno ai propri figli una educazione aperta» (anni 18, lic. sc.).*

(continua)

**Luigi Rodelli**

# Il Congresso della Federazione Internazionale della Resistenza

**Dal 9 al 12 dicembre si è svolto a Budapest il V° congresso della Federazione Internazionale della Resistenza che ha approvato la seguente mozione finale:**

*Il V Congresso della FIR sottolinea il permanente valore degli ideali di libertà e di democrazia per i quali gli uomini della Resistenza si batterono venti anni fa contro le dittature naziste e fasciste.*

*CONSTATA come ancora oggi le libertà democratiche non si siano pienamente affermate e siano sottoposte a nuovi pericoli. In particolare di fronte al regime di persecuzione che in Spagna perpetua, contro quel popolo generoso, i nefasti del nazifascismo, il Congresso INVITA tutte le organizzazioni aderenti a manifestare la loro solidarietà verso i democratici spagnoli nella considerazione che la loro lotta non riguarda solo il popolo spagnolo ma l'intera opinione pubblica democratica mondiale.*

*In Grecia a venti anni dalla fine della guerra la Resistenza non ha avuto ancora il posto che le spetta. In particolare i patrioti greci chiedono:*

*1) il riconoscimento di tutte le forze della Resistenza e la fine di ogni discriminazione;*

*2) la riabilitazione di tutti i resistenti e il riconoscimento dei diritti derivanti dalla loro partecipazione alla lotta contro il fascismo e il nazismo;*

*3) la liberazione dal carcere di quei resistenti che sotto vari pretesti furono condannati e che ancora non sono stati liberati malgrado gli impegni assunti da diversi governi;*

*4) la fine del dramma dei resistenti espatriati e il loro dignitoso ritorno in patria.*

*Il Congresso pertanto approva le iniziative già prese dalla Presidenza e dal «Bureau» in questa direzione e invita le organizzazioni aderenti a dare il loro appoggio alle rivendicazioni dei patrioti greci.*

*Fino a quando in Europa sussisteranno paesi nei quali il potere è detenuto da regimi che sono di fatto gli eredi del nazismo e del fascismo e che ospitano e finanziano le retroguardie nazifasciste degli altri paesi, la libertà sarà offesa e insidiata anche nelle altre nazioni.*

*Il Congresso impegna pertanto i nuovi organi eletti della FIR a svolgere conseguentemente una ferma azione secondo quanto stabilisce il numero 2 dell'articolo 4 dello statuto il quale fa dovere alla FIR di «lottare attivamente per difendere e assicurare la libertà e la dignità umana contro ogni discriminazione razziale politica filosofica o religiosa e contro la rinascita del fascismo e del nazismo sotto ogni loro forma».*

# Assolto a Vienna
## il criminale nazista Verbelen

*La giuria popolare della Corte d'Assise di Vienna ha assolto il criminale nazista Robert Jean Verbelen, per il quale il P.M. aveva chiesto l'ergastolo.*

*Robert Verbelen, nato in Belgio 54 anni fa, era entrato nelle SS subito dopo l'occupazione del Paese da parte dei tedeschi. Aveva fatto una rapida e brillante carriera, distinguendosi come uno dei più zelanti esecutori degli ordini di Hitler circa le deportazioni e lo sterminio degli ebrei.*

*Collaboratore di Degrelle, nel 1943-44 commise oltre cento omicidi. Fu perciò nominato comandante della Divisione delle SS belghe «Langemark».*

*Si attribuisce a Verbelen la deportazione nei campi di sterminio nazisti di migliaia di ebrei belgi e olandesi. Qualche settimana prima della fine della guerra egli era arrivato in Austria, richiamato dalle voci secondo cui i nazisti avrebbero creato nelle Alpi un sistema di fortificazioni imprendibili, ed era stato sorpreso a Vienna dalla cessazione delle ostilità. Con lo spirito di intraprendenza tipico dei criminali nazisti era riuscito a presentarsi sotto falso nome agli alleati. Il controspionaggio americano lo aveva preso al suo servizio.*

*Ritiratisi gli alleati dall'Austria, Verbelen aveva ripreso il suo nome chiedendo la cittadinanza austriaca. Nonostante che già nel 1952 il governo belga avesse chiesta la sua estradizione poiché nel 1947 era stato condannato a morte in contumacia, egli ottenne nel 1959 la cittadinanza austriaca.*

*Da allora Verbelen aveva potuto per qualche anno vivere indisturbato senza rinnegare l'antica fede, come dimostra la sua collaborazione a riviste di ispirazione nazista pubblicate nel Medio Oriente.*

*Tuttavia la magistratura viennese dovette occuparsi di lui in seguito alle proteste dei movimenti internazionali della resistenza e ai passi diplomatici del governo di Bruxelles. Nella primavera del 1962 era stata aperta un'inchiesta a suo carico, in seguito alla denuncia dei suoi stessi camerati nazisti, i quali si vendicarono delle sue delazioni alla Polizia austriaca. Arrestato egli invocò la solita tesi di essere stato un semplice esecutore di ordini. I giudici hanno accolto questa tesi assolvendolo.*

*L'assolutoria ha suscitato aspre reazioni in Belgio e in Austria. L'ambasciatore del Belgio si è recato dal Ministro degli Esteri austriaco per esprimere «la sorpresa e l'indignazione, suscitate nel popolo e nel governo del Belgio per la vergognosa sentenza». Il Movimento austriaco della Resistenza osserva che l'Austria sta diventando il parco di protezione per i criminali di guerra e i delinquenti nazisti di ogni risma. La lunga serie di assoluzioni di persone che parteciparono a delitti nazisti mette in pericolo la democrazia.*

*A Francoforte è cominciato il secondo processo di Auschiwtz. Questa volta gli imputati sono soltanto tre: l'ex ufficiale delle «SS» e capo dell'amministrazione del campo di concentramento di Auschwitz, Wilhelm Burger, di 61 anni, l'ex ufficiale delle «SS» Josef Erber, di 67 anni, e l'ex «SS» incaricato dei servizi sanitari Gerhard Neubert di 56 anni. Burger è già stato condannato da un tribunale polacco; Neubert si trovava sul banco degli imputati al primo processo di Auschwitz ma l'azione contro di lui era stata sospesa per motivi di salute. Erber, è in prigione dall'ottobre del 1962.*

*Secondo l'accusa, essi «hanno provocato, direttamente o indirettamente, la morte di persone, per il piacere di uccidere o per altri bassi motivi, in modo perfido e crudele».*

ISTITUITO UN COMMISSARIO IN GRAN BRETAGNA

# Si proteggono i privati nei rapporti con lo Stato

Con un Libro Bianco governativo — *The Parliamentary Commissioner for Administration* — pubblicato il 12 ottobre 1965 è stata annunciata in Gran Bretagna una nuova legislazione per la nomina di un «Commissario» allo scopo di sviluppare e rafforzare i provvedimenti costituzionali già esistenti per la protezione dei privati nei loro rapporti con lo Stato. Il Commissario, secondo le proposte contenute nel Libro Bianco, sarà un funzionario indipendente nominato dalla Corona, il cui rango e i cui poteri verranno conferiti per legge; riceverà stipendio e pensione dallo Stato e sarà al coperto dal licenziamento, che non potrà avvenire se non per mozione parlamentare. La sua funzione consisterà nell'agire, su istanza di un Deputato, nei riguardi di un reclamo per un'ingiustizia subita, in seguito a cattiva amministrazione di un dicastero governativo, da parte di chiunque sia legalmente residente in Gran Bretagna e, per le questioni controllate dal Governo Centrale, nell'Irlanda del Nord. I visitatori dall'estero saranno compresi nel piano per reclami riguardanti fatti accaduti durante il loro legale soggiorno in Gran Brettagna, e lo stesso si dica delle persone residenti all'estero se il loro reclamo dovesse riguardare l'amministrazione di diritti o obblighi insorgenti in Gran Brettagna.

Come sottolinea il Libro Bianco, gli interessi del privato colpito da una decisione del Governo Centrale sono già salvaguardati in vari modi in Gran Brettagna. Chiunque abbia un motivo di lagnanza ha la possibilità di sottoporre il suo caso ad un'inchiesta da tenersi prima che venga preso il provvedimento amministrativo, o il diritto di appellarsi dinnanzi a un tribunale contro una decisione presa, o di ricorrere alla Corte. Inoltre, una delle funzioni di un deputato eletto è di cercare di far sì che i suoi elettori non subiscano ingiustizie da parte del Governo; le procedure delle interrogazioni e interpellanze parlamentari e dei dibattiti sui bilanci dei singoli dicasteri alla Camera dei Comuni si sono sviluppate con questo scopo nel quadro del sistema britannico di governo parlamentare, e i deputati sollevano continuamente le lagnanze degli elettori nella corrispondenza con i ministri e sottopongono le proteste, grandi e piccole, dei cittadini, al Parlamento, di fronte al quale i Ministri sono responsabili individualmente e collettivamente. Le attuali proposte del Governo mirano a dare ai deputati uno strumento più idoneo per la protezione del cittadino, non a creare un istituto che corroda le loro funzioni o sostituisca i rimedi già esistenti nel quadro della costituzione britannica.

Secondo le proposte formulate, il diritto di reclamo spetterebbe sia alle persone fisiche che alle società e altri enti, ad eccezione di quelli posti sotto un'autorità pubblicamente eletta o nominata. I reclami verrebbero sottoposti in primo luogo a un Deputato (ma non necessariamente a quello che rappresenta il collegio elettorale di chi presenta il reclamo) e spetterebbe a questi decidere se si tratti di un caso adatto o meno ad essere sottoposto al Commissario.

In linea generale, il campo d'inchiesta aperto al Commissario comprenderebbe l'intera gamma dei rapporti fra privati e Governo Centrale, ma non si estenderebbe a questioni di politica, né ad una decisione sull'esercizio di poteri discrezionali, a meno che non appaia evidente che tale decisione è stata viziata da un difetto di amministrazione. Tutti i dicasteri governativi e un gran numero di altri organi ufficiali potranno essere assoggettati a inchieste su questioni che rientrino nel campo del Commissario, a meno che non esistano dominanti considerazioni d'interesse nazionale e pubblico — come nell'esercizio dei poteri per preservare la sicurezza dello Stato, in questioni che, secondo il giudizio dei Ministri, riguardino le relazioni con altri paesi, o l'amministrazione dei territori coloniali e, infine, nell'esercizio di poteri in relazione a inchieste su delitti o alla decisione di sottoporre o meno un caso ai tribunali. Inoltre il Commissario non si occuperebbe normalmente di questioni di competenza delle Corti o che fossero già state trattate da tribunali o da altri organi quasi-giudiziari. Non si occuperebbe dell'esercizio della prerogativa della grazia, né dell'esercizio dell'autorità personale del Sovrano nel conferire o meno dei privilegi, né delle nomine effettuate dalla Corona o dai Ministri. I provvedimenti dei dicasteri riguardo a questioni personali, compresi gli ordini e la disciplina delle forze armate e i rapporti puramente commerciali fra dicasteri e clienti o fornitori, sarebbero ugualmente esclusi dalla sua competenza.

L'intenzione del Governo, secondo il Libro Bianco, è di rendere la procedura del Commissario meno formale possibile, salvo che, durante l'esame di un caso, la persona contro la quale viene mosso un reclamo dovrà avere la possibilità di esporre il suo punto di vista. Spetterà al Commissario, ad esempio, decidere se le parti debbano o meno essere rappresentate legalmente (sebbene il Governo preveda che questa debba essere più un'eccezione che la norma, e in questo caso l'aiuto legale non sia concesso); ed egli dovrà essere in grado di chiedere prove scritte e orali, di imporre la presentazione di documenti (comprese le minute dei dicasteri, ma esclusi i documenti del Gabinetto o della Commissione del Gabinetto) e di ricevere testimonianze giurate.

Se, nello svolgere un'inchiesta su un reclamo, il Commissario constatasse che questo non è basato su motivi sufficienti o che esorbita dalla sua competenza, avrà il diritto di rifiutarsi di continuare l'inchiesta, informando il Deputato interessato della sua decisione. Quando invece considererà un reclamo giustificato, dovrà mettersi in contatto con il dicastero o altro organo interessato e, trovandolo ben disposto ad ottemperare alla sua richiesta di riparare all'ingiustizia, dovrà egualmente informarne il deputato interessato. Se invece non trovasse questa disposizione a riparare all'ingiustizia, spetterà a lui decidere se sottoporre la questione al Parlamento; egli dovrà inoltre presentare al Parlamento un rapporto annuale e avrà il diritto di presentare dei rapporti *ad hoc* quando se ne presentasse l'occasione.

Nessuna decisione è stata ancora presa sulle disposizioni definitive per ricevere i rapporti del Commissario e agire in base ad essi. Tuttavia, il Libro Bianco afferma che «probabilmente si riterrà utile costituire una Commissione d'Inchiesta per un primo esame di questi rapporti». Il Parlamento, con l'aiuto di questa Commissione, considererebbe poi i provvedimenti da prendere.

**R. B.**

# Sesso e pistole

*La sentenza della Corte d'Assise di Catania, che ha condannato a meno di 3 anni di reclusione un maestro il quale aveva ucciso a rivoltellate il professore seduttore della figlia, ha riproposto polemicamente all'opinione pubblica la necessità di abolire dal codice penale l'articolo 587 che punisce il barbaro «delitto d'onore» con sanzioni simboliche.*

*Giuristi, parlamentari, sociologi hanno da tempo chiesto l'abrogazione di tale norma, indegna di un Paese civile, senza equivalenti in alcuna legislazione straniera, oggetto di satire a teatro e al cinema. Non è l'unica norma vergognosa del codice italiano, poiché si accompagna a quelle che assolvono dal ratto o dalla violenza carnale per un successivo matrimonio, ma è certamente la più ripugnante. Eppure essa è difesa a spada tratta dai cosiddetti «purosangue del Sud», dai fautori di una concezione tribale del sesso, dalla folla catanese che ha applaudito a lungo la sentenza. Il nostro amico Galante Garrone esclude che «questo modo di pensare e di sentire sia appannaggio del costume e della società meridionale». Non siamo d'accordo con lui: è vero che taluni meridionali dissentono da siffatta concezione primitiva dei rapporti familiari e sessuali, ma si tratta di eccezioni. La regola è invece costituita dall'assenso della gente del Sud alla vendetta personale per l'onore offeso. Onore spesso mercanteggiato, come nella vicenda di Catania in cui la studentessa aveva taciuto al padre di essersi offerta alla seduzione del suo professore. Onore a senso unico, perché questi paladini di una morale medievale quando immigrano nel Nord (e in Belgio, Germania, Francia) non si peritano di sedurre le fanciulle non del loro clan e di insidiare le mogli altrui.*

*Ecco perché dubitiamo della fine dell'art. 587 la quale presuppone riforme nell'educazione e nei costumi di molti italiani che per onore al sesso non fanno onore all'Italia.*

**Sicor**

**Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1964) al prezzo di L. 7.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64) viene ceduta al prezzo di Lire 500. Spedizione contro assegno.**

**Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.**

# Cittadini del Mondo

## Qualche cosa di più delle "marce della pace,,

Il 27 novembre si sono svolte « marce della pace » pressochè in tutte le città del mondo, con partecipazione di rappresentanti di ogni ceto, dagli studenti agli operai, agli uomini di cultura e della politica, per invocare la cessazione delle ostilità, o meglio della « aggressione » nel Vietnam.

Da più parti si sono levate proposte, nel corso dei dibattiti che sono seguiti a queste « marce », sensate, giuste perchè lo stillicidio di vite umane (tra i civili soprattutto) cessi subito; si sono tracciati programmi, analisi della situazione politica contingente tra i blocchi che si fronteggiano, a volte sono state lanciate accuse rivolte verso l'uno e l'altro dei contendenti, sia diretti, sia indiretti.

Ma da tutto questo deve essere enucleato, a nostro parere, un fatto politico di fondo, degno di esame accurato e di profonda meditazione, anche se ad un osservatore affrettato può sorgere il dubbio che ci si trovi fuori tema.

Il punto essenziale che ci propone oggi il conflitto del sudest asiatico è che attualmente tutti i fatti politici (dal Vietnam a Cuba, dal Congo all'Indonesia, da Cipro all'America latina in fermento) non sono più delimitati geograficamente entro un'area determinata (per cui chi sta al di fuori di essa può rimanersene tranquillo), ma trascendono i confini, per assurgere a fatti di interesse mondiale. La morte di un vietnamita, di un congolese, interessa tutti noi, pesa su tutti noi, in qualità di cittadini del mondo.

Da questo allora traiamo le logiche conseguenze politiche. Anche se possiamo rimanere scettici di fronte alle « marce della pace » (vorremmo sapere se il 27 novembre scorso è morto un solo uomo di meno, è stata bombardata una postazione di meno, in conseguenza della « marcia ») concordiamo nel ritenere che esse sono utili per rinvigorire in noi stessi la coscienza del mondo. Ma necessita qualche cosa di più. E' necessario che questa sollevazione dell'opinione pubblica si concretizzi in un'azione politica positiva. E' inutile, se non controproducente, infatti che dopo la « marcia della pace » si torni alle proprie case, tra quelle comodità che ci rendono più facile la vita, dimenticando quanto accade nel « nostro » mondo.

Ma supponiamo anche che una di queste marce si sia concretizzata in una proposta; supponiamo che si realizzi una delle proposte che si sono udite qui a Torino, a Roma, a Washington. Cioè che si giunga alla pace immediata nel Vietnam; e non guardiamo se con la cristallizzazione della divisione del paese in due (una coreizzazione del Vietnam) o con il reimbarco di tutte le truppe straniere. Ebbene il problema politico di fondo non sarebbe risolto che parzialmente, forse anche male; comunque ogni situazione conterrebbe in sé i germi dello scontento o da una parte o dall'altra, giustificherebbe forse il ritorno delle stesse truppe straniere partite; ma soprattutto il problema sarebbe insoluto perché non sarebbe raggiunto lo scopo ultimo del problema attuale stesso: la pace mondiale.

Con questo non vogliamo assolutamente dire che non si debba chiedere e non ci si debba battere per la pace nel Vietnam, che si debba lasciare che uomini, donne, vecchi e bambini continuino ad essere scannati o bombardati. Vogliamo dire che ci si doveva attendere da questi dibattiti una voce che accanto alla soluzione del fatto contingente chiedesse una presa di coscienza reale ed un impegno per la creazione di una forza politica internazionale operante con una strategia globale a favore degli interessi legittimi di tutti i popoli, e nella prospettiva finale di un'unificazione politica del mondo. Infatti non si può assolutamente negare che nella divisione del mondo in Stati nazionali sovrani (con il triste appannaggio della corsa agli armamenti nucleari) risiede l'ostacolo fondamentale alla soluzione del problema della pace e della più equa distribuzione del benessere nel nostro pianeta.

Solo in questo contesto sono valide le altre soluzioni particolari. Solo se ci sforziamo di ragionare in termini di mondialismo possiamo portare avanti tutte quelle proposte atte a facilitare il compito per la realizzazione del potere mondiale, della federazione europea (garanzia di libertà democratiche e di sviluppo della giustizia sociale sul nostro continente, e soprattutto strumento per contribuire con altre federazioni di dimensioni continentali alla realizzazione di questa nuova autorità nata da una Costituente Mondiale), alla ristrutturazione dell'ONU, con l'ingresso della Cina popolare, in grado veramente di garantire la pace nei luoghi di contesa armata, indipendentemente dall'accordo di interessi di talune Potenze tra loro. In questo contesto soltanto potrebbero essere avviati a soluzione i problemi del Vietnam, del Congo, di Cipro, ecc. ecc.

**Piero Marras**

## Un appello per la fine della guerra nel Viet-Nam

*Pubblichiamo il testo del messaggio redatto dal Comitato giapponese per la pace nel Viet-Nam:*

« Quando finì la guerra, la seconda guerra mondiale, i popoli della terra, vincitori e vinti con la stessa decisione espressero la speranza che il mondo non avesse mai più a sopportare altre guerre. Sono passati vent'anni, ma alla pace ancora non si è giunti, abbiamo passato diverse guerre in questo periodo. Oggi ancora una volta, sotto i nostri occhi, la guerra imperversa, e una guerra sporca oltretutto, in un paese dell'Asia altrimenti pacifico e meraviglioso. La guerra distrugge i valori della cultura e priva della vita uomini che non hanno colpa alcuna e il cui solo sogno, ottenuta l'indipendenza, sarebbe di poter finalmente vivere in pace. Viet-Nam è il nome di quel paese.

Gli Stati Uniti continuano a condurre azioni militari in quel paese dell'Asia senza degnare d'attenzione le voci di protesta che si levano in tutto il mondo, disprezzando l'aspirazione del popolo vietnamita alla pace e all'indipendenza. I popoli del mondo capiscono che le azioni militari americane minacciano non solo la pace nel mondo, ma calpestano anche i principi fondamentali di rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo. L'assassinio, la tortura, la ferocia, il regime di guerra, l'aggressione aperta, il disprezzo al diritto di autodeterminazione di un popolo, l'infrazione di tutte le leggi internazionali, ecco cosa significa la guerra nel Viet-Nam.

Noi, scrittori e uomini di cultura, profondamente preoccupati per le azioni militari americane nel Viet-Nam, allarmati dalla situazione del popolo vietnamita, noi tutti, indipendentemente da nazionalità, razza, religione, ideologia, con decisione poniamo sotto accusa la politica americana nel Viet-Nam e chiediamo che il governo degli Stati Uniti ponga fine all'aggressione nel Viet-Nam, che senza indugio risolva questo problema a mezzo di trattative immediate, con la partecipazione di tutti coloro i cui interessi sono messi in questione, e che interrompa i tentativi di risolvere la questione intensificando l'aggressione. Chiediamo che gli Stati Uniti rispettino il principio degli accordi di Ginevra e il principio di autodeterminazione dei popoli, condizioni indispensabili affinché il futuro del Viet-Nam siano gli stessi vietnamiti a deciderlo senza l'intervento militare di qualsiasi altro paese. Noi avanziamo queste richieste perché crediamo che non esista altra via per riportare la pace nel Viet-Nam ».

## Esperanto

PERSONALITA' GIAPPONESI FAVOREVOLI ALLA LINGUA INTERNAZIONALE ESPERANTO (Rotterdam). Ministri, parlamentari, sindaci, scienziati, scrittori ed altri intellettuali, figurano in un elenco di circa 400 personalità della vita pubblica giapponese, le quali sottoscrissero una speciale proposta nell'anno della collaborazione internazionale, che l'Associazione Universale Esperantista, con sede a Rotterdam, intende presentare al Segretariato delle Nazioni Unite al principio del 1966.

La proposta fa osservare che il problema linguistico mondiale è un grave ostacolo alla collaborazione internazionale, ed incita le Nazioni Unite a dare il loro appoggio alla neutrale Lingua Internazionale *Esperanto*. Fino a metà novembre furono raccolte, per tale proposta, le firme di circa 500.000 (dicansi cinquecentomila) individui in tutto il mondo, ed inoltre di oltre 2.600 organizzazioni diverse, i cui membri assommano a 45 milioni. Specialmente in Giappone la proposta suscitò grande interesse. Oltre a tre ministri e parecchi ex ministri firmatari, si nota il nome di Hideki Yukawa, il fisico Premio Nobel.

PECHINO DISTRIBUISCE FILM IN ESPERANTO (Pechino). Secondo la rivista bimestrale « Dalla Cina Popolare », che si pubblica sin dal 1950 nella Lingua Internazionale *Esperanto*, la Centrale di films documentari ha prodotto, or è poco, in collaborazione con la Lega Cinese di Esperanto, un film a colori col titolo « Un brillante giorno di festa ». Trattasi di un film di 1.450 metri, la cui proiezione dura circa un'ora.

PIU' SERVIZI RELIGIOSI CRISTIANI IN ESPERANTO (Manchester). In questa città è testé cominciato un regolare servizio religioso protestante nella lingua Internazionale *Esperanto*. Al primo servizio religioso, guidato dal prete protestante K. Twinn, erano presenti 30 persone.

Nel frattempo, in parecchi paesi del mondo, ebbero luogo le prime messe cattoliche romane in Esperanto, secondo la nuova liturgia.

*(Da « Servizio Stampa Internazionale N. 148 » dell'Associazione Universale di ESPERANTO, con sede a Rotterdam)*

**Eduardo Zumbo**

DISCRIMINAZIONI CONTRO I NOSTRI LAVORATORI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

# Vivono come in un ghetto 5.000 italiani a Wolfsburg

Il pastore Giorgio Girardet, direttore del Centro Ecumenico di AGAPE, dopo aver visitato gli immigrati italiani che lavorano nelle officine della Wolkswagen a Wolfsburg (Germania Occidentale), ha scritto il seguente articolo.

*Per entrare nel Lager degli italiani bisogna lasciare in deposito un documento di identità e lasciar detto da chi si va. Dopo le dieci di sera tutti i visitatori devono essere fuori del campo. Restrizioni particolari valgono per i tedeschi, che non sono ammessi nelle baracche di abitazione e per le donne, che entrano soltanto per ragioni di servizio. Il Lager è circondato da un'alta siepe metallica e il suo ingresso è chiuso da una sbarra, che si alza soltanto per le automobili autorizzate. Le baracche sono circa 50, a due piani. Dieci porte per lato si aprono su un corridoio centrale; da una parte sono quelli che lavorano nel turno di mattina, dall'altra quelli che hanno il turno pomeriggio-sera. Quelli che invece hanno il turno di notte sono mescolati agli altri, ciò che causa inconvenienti e tensioni. Le camerette sono a tre posti ed hanno lo spazio sufficiente per una brandina a due piani, una branda normale, un tavolo, un armadio e tre sedie. Ad ogni piano, oltre ai servizi (mancano però le docce) vi è un locale dove numerosi fornelli elettrici permettono agli operai di cucinare da soli: vantaggio apprezzato da tutti.*

*Così vive circa l'80 per cento di cinquemila italiani che lavorano a Wolfsburg. Il campo ha l'aspetto meno sinistro di un campo di concentramento (ma il paragone viene in mente di continuo); somiglia piuttosto ad un accantonamento militare, o ad un ghetto per uomini soli. Nel campo vi sono due baracche comuni, una « Kantine » dove possono prender posto attorno a tavoli qualche centinaio di italiani, con uno spaccio misero, molto fumo e rumore e un altro locale che serve per il cinema e la messa; oltre ad una saletta per lezioni, un'infermeria e gli indispensabili uffici.*

*Naturalmente nessuno obbliga gli italiani a vivere nel Lager; essi sono liberi di trovarsi una camera altrove. Ma all'atto pratico questo è impossibile per la grande scarsezza di alloggi e per la preferenza che, sul mercato libero, viene data ai tedeschi. Di fatto soltanto una piccola parte degli italiani e cioè circa trecento hanno potuto far venire la loro famiglia; altri hanno trovato alloggio nei Comuni vicini e possono così sottrarsi alla vita del campo.*

*La Volkswagen offre ai suoi dipendenti condizioni di favore per l'acquisto di una vettura (purché si impegnino a restare due anni). Di tre cose gli italiani non si lamentano: del lavoro, del poco costo dell'alloggio nel campo e della possibilità di cucinare. A Wolfsburg c'è lavoro e questo è l'essenziale. « Sono stato costretto ad emigrare, al paese non c'era lavoro ». « A N. avevo seguito la scuola professionale, ma poi non c'era lavoro e così son dovuto emigrare. Mi trovo qui da tre anni e per quel che riguarda il lavoro non mi lamento ». « L'italiano lavora bene; siamo noi che abbiamo insegnato ai tedeschi a lavorare ». Difatti gli italiani lavorano con accanimento, cercano di realizzare il massimo con i cottimi, approfittano di tutte le occasioni per fare degli straordinari e si lamentano quando non possono lavorare il sabato. « Siamo venuti qui per lavorare e guadagnare, non per passare le ore senza far niente; più guadagniamo e più presto torniamo a casa ». Per il posto letto nel Lager si paga un marco al giorno, riscaldamento e uso cucina compresi. Alcuni vorrebbero trovare una sistemazione più dignitosa in una camera di affitto. « E' quasi impossibile trovare una camera e poi non ci permettono di cucinare. Se ci fanno pensione viene a costare troppo e poi ci danno soltanto patate ». « Qui possiamo almeno cucinarci gli spaghetti, spendiamo meno e ci sembra quasi di essere a casa ».*

*Due aspetti invece sono molto penosi: le condizioni umilianti del Lager e la mancanza di rapporti con la popolazione. « Togliessero almeno quella sbarra, qui ci sembra di essere in prigione ». « Per entrare e per uscire ci vuole il cartellino e se uno lo dimentica sono guai; non lo fanno entrare ». « Dobbiamo mostrare il cartellino per entrare in fabbrica e questo lo si può capire; ma poi ci vuole anche per il Lager ». « Quando torniamo dal lavoro che cosa possiamo fare? La città è lontana (circa un Km.) e poi dovunque andiamo si spende; fuori non si può stare per molti mesi perché fa freddo e qui non c'è proprio niente ». « Naturalmente fra tanta gente ci sono sempre quelli che fanno disordini e ogni tanto è successo qualche fatto grave: ma questo non vuol dire che ci devono tener chiusi qua sotto controllo. Siamo uomini e non bambini ». « Anche se prendete 5000 tedeschi e li fate stare insieme come stiamo noi, certamente succederebbero cose spiacevoli. Queste cose non succedono perché siamo italiani ». Questo è perfettamente vero: gli italiani di Wolfsburg sono anche troppo sensibili su questo punto, dato che sembra che all'inizio sono avvenuti delitti e risse che hanno gettato il discredito su tutti gli italiani. Tuttavia sono passati molti anni senza che nulla di grave avvenisse; ma la stampa continua a mettere in evidenza anche i piccoli fatti di cronaca che scandalizzano la popolazione (come la caccia ai conigli selvatici).*

*In effetti qui si ha l'impressione che la mancanza di vita sociale, di attività proprie e di contatti con la popolazione, in un'atmosfera di discriminazione e di disprezzo, abbia creato un atteggiamento di pazienza che rasenta il fatalismo. E' la condizione stessa del Lager che non è dignitosa ed è socialmente assurda. Evidentemente quando si mettono insieme 5000 persone senza altro legame che la comune necessità di lavorare, tutti uomini e in gran parte giovani, è impossibile che non sorgano degli inconvenienti. Ma perché non si è curato che vi fossero delle possibilità per una vita sociale dove gli italiani potessero esplicare le loro doti naturali ed al tempo stesso coltivarsi ed educarsi alla responsabilità? Le installazioni sociali nel campo sono assolutamente insufficienti; al di fuori del campo non vi è che il centro italiano, del resto messo su esso stesso quasi come una iniziativa privata da don Enzo Parenti, un sacerdote genovese che vive qui da tre anni, sia pure con l'appoggio della Charitas pontificia. Ma il centro in città è assolutamente insufficiente, sovraffollato e non certo tale da invogliare i tedeschi a frequentare gli italiani nel centro. Le iniziative culturali non mancano, ma a quanto sembra sono tutte accentrate presso don Parenti e il suo gruppo: giornalino, squadra di calcio, orchestrina... ci si può domandare quanti italiani considerino queste attività come espressione loro, spontanea. Non si deve, del resto dimenticare che per l'italiano medio all'estero o in Italia l'organizzazione cattolica rappresenta non soltanto una attività religiosa ma anche (e spesso soprattutto) un'organizzazione di parte, indipendentemente dalla maggiore o minore buona volontà e neutralità delle persone interessate.*

*Nel campo sembra mancare ogni embrione di vita democratica: il direttore del campo è un tedesco (e non si vede proprio perché debba esserlo) e fiduciari di baracca sono italiani scelti e stipendiati dalla Volkswagen. Manca qualsiasi forma di responsabilità dal basso. Perfino nei campi di concentramento italiani, durante la guerra esisteva una organizzazione dal basso con tutte le limitazioni che si possono immaginare; ed aveva un'importanza enorme sul piano organizzativo, formativo e perfino politico. Gli italiani sono invece qui degli atomi di lavoro, senza diritti civili né in fabbrica, né soprattutto nel loro tempo libero nel campo.*

*In fabbrica infatti esiste l'organizzazione sindacale e percentualmente gli italiani sono iscritti al Sindacato in misura maggiore dei tedeschi. Tuttavia e malgrado che gli italiani siano un decimo di tutti gli operai della Volkswagen, soltanto recentemente hanno potuto avere un loro rappresentante nella Commissione Interna, anche se stando alle percentuali, i loro rappresentanti dovrebbero essere tre o quattro. Il bello è che i rappresentanti della direzione, nel loro atteggiamento più o meno consapevolmente discriminativo, considerano questa presenza isolata di un italiano nella commissione interna come un grande successo (così il signor Mizgalski del dipartimento stampa della VW), senza considerare invece che nel concreto il rappresentante italiano si trova del tutto isolato fra i suoi colleghi tedeschi. E poi vi è la consueta sfiducia verso le persone che si sono elette; tanto più che non esistendo forme di strutturazione dal basso, non vi sono possibilità di formazione e selezione dei quadri.*

*L'altro punto dolente degli italiani a Wolfsburg è quello dei rapporti con la popolazione. A dir il vero in nessuna altra parte della Germania o della Svizzera ho trovato una situazione tanto tesa. Anche qui vi sono dei locali proibiti agli italiani, con tanto di cartello; e avviene che a volte gli italiani vengono messi alla porta senza tanti complimenti. La popolazione li evita. « Con il capo-reparto parlo sul lavoro e abbiamo rapporti ottimi. Però l'altro giorno quando l'ho incontrato sulla Porsche-Strasse (la via principale) mi ha salutato da lontano e mi ha fatto capir chiaramente che non voleva che mi avvicinassi. Era a spasso con sua moglie ». « I compagni di lavoro parlano con noi in fabbrica, ma appena usciti dai cancelli tutto è finito: fanno finta di non vederci ». « Vorrei studiare il tedesco, e ho anche incominciato, ma poi a cosa serve se non posso parlare con nessuno? ».*

*Questa segregazione sembra corrispondere alla mentalità della popolazione: Wolfsburg è una cittadina di 80.000 abitanti, tutta costruita attorno alle fabbriche della Volkswagen e si è formata soprattutto per l'immigrazione di gruppi di profughi dall'est e da zone depresse della Germania. Anche i gruppi tedeschi sono rimasti isolati gli uni dagli altri, con le loro proprie associazioni regionali. Per quel che riguarda gli italiani la Volkswagen ha seguito deliberatamente una politica di segregazione. Creando il campo fuori della città ha praticamente messo gli italiani al bando; fino a qualche tempo fa vi era anche una discriminazione per quel che riguardava l'assegnazione degli alloggi per le famiglie. Questo tuttavia sembra ormai non accadere più, anche se gli italiani spesso se ne lamentano. Inoltre sembra che recentemente, dovendosi costruir nuove case, fosse intenzione del Comune di costruire case a parte, appositamente per gli italiani. Con l'atteggiamento xenofobo dei tedeschi e l'appoggio della stampa scandalistica i risultati non si sono fatti attendere: gli italiani a Wolfsburg sono chiaramente discriminati. Il problema della integrazione di due comunità nazionali così diverse per educazione e mentalità come quella italiana e quella tedesca presenta già di per sé difficoltà gravissime. Qui sembra che si sia fatto il possibile per aumentarle; che questo sia avvenuto di proposito o per incapacità, il fatto rimane gravissimo.*

*Ci sono rimedi? Bisognerebbe con ogni mezzo aumentare il senso di responsabilità e l'iniziativa degli italiani che sono sul posto. Quelli che ho incontrato mi hanno fatto un'impressione veramente ottima. Seri, pazienti, pieni di buon senso ma anche consapevoli della loro dignità umana. Forse hanno bisogno soltanto di una spinta, di un incoraggiamento, di qualcuno che vada appositamente a vivere con loro per partecipare alla loro esistenza quotidiana, perché si mettano in movimento e costituiscano in Wolfsburg una società consapevole e dignitosa di uomini liberi, di operai coscienti, di cittadini maturi.*

**Giorgio Girardet**

## Materiale sui deportati per il museo di Carpi

Durante la manifestazione nazionale rievocativa del sacrificio degli ex-deportati, svoltasi a Carpi (Modena) il 10 dicembre 1961, il presidente del Comitato promotore Bruno Losi, Sindaco di Carpi aveva proposto al Comitato stesso l'iniziativa della costruzione d'un museo-monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti.

Il Comitato promotore era composto dall'Amministrazione comunale di Carpi, dall'Associazione Nazionale Ex-Deportati Politici nei campi nazisti (ANED), dalle Amministrazioni provinciali e comunali di Modena, dall'ANPI, FIAP, ANPPIA, ALPI, FUL, dal Consiglio Federativo della Resistenza, dalla Comunità israelitica, da ANEI, ANMIG, ANCR, dall'Istituto Storico della Resistenza, dall'Associazione Nazione dei Comuni decorati al valor militare. Il 19 dicembre 1962 fu bandito il concorso per il progetto del museo-monumento. Nel febbraio 1964 la Commissione giudicatrice prescelse il progetto degli architetti Belgioioso, Peressutti, Rogers e del pittore Guttuso. Nel museo — che verrà eretto a Carpi in quanto nel territorio di tale Comune, e cioè a Fossoli fu istituito nel settembre 1943 il primo campo di concentramento, anticamera in Italia dei campi di sterminio nazisti — verranno raccolti documenti, libri, oggetti, fotografie, fogli clandestini, schede, registri, lettere, disegni, film e tutto quanto ha attinenza con la deportazione.

A tal fine la Segreteria ANED (Milano, via Bagutta 12, telefono 706.449) invita chiunque detenga tale materiale ad inviarlo in originale o in fotocopia, in donazione o in deposito, o comunque di segnalarlo alla Commissione di ordinamento del museo.

# Parlano i lettori

### I negri negli USA

Caro Direttore,

vorrei sapere come sono distribuiti i negri negli Stati Uniti d'America e qual è il loro peso nell'economia americana.

La ringrazio e Le porgo i miei migliori saluti.

MARCO ORTELLI (Torino)

*Per dare un quadro abbastanza completo della situazione numerica, sociale ed economica dei negri che vivono negli Stati Uniti, utilizziamo le più recenti statistiche dell'Ufficio del Censimento americano.*

*Su 192.072.000 abitanti degli USA, i negri sono 20.610.000, cioè il 10,7 per cento. Le città americane con oltre 100.000 abitanti negri sono 16. Altri cittadini di colore (gialli, pellirosse, ecc.) sono circa 2 milioni.*

*Nelle Forze Armate USA vi sono 193.926 negri (il 12,2 per cento dell'esercito, il 9,1 per cento dell'aviazione, il 7,6 per cento dei marines e il 5,2 per cento della Marina). Di essi, 3.150 sono ufficiali di carriera.*

*La più recente valutazione (marzo 1965) ha stabilito che negli Stati Uniti esistono 6.000 medici negri, 1600 dentisti, 4.000 avvocati, 3.200 esperti in scienze naturali e 1.100 in scienze sociali, 2.000 insegnanti universitari.*

*Trentacinque negri hanno proprietà che valgono più di un milione di dollari, cento negri superano i 250 mila dollari. La lista dei negri più ricchi comprende un chimico di Chicago, un proprietario terriero del Texas, un finanziere di Atlanta, un editore di New York, un uomo d'affari di Birmingham, un architetto di Los Angeles, il proprietario di una stazione radio a Detroit e un cantante di Los Angeles. La più grande società finanziaria di proprietà di negri è la « North Carolina Mutual Life Insurance Company » di Durham, che ha immobili e fondi per 78 milioni e mezzo di dollari. Le banche di proprietà dei negri sono 13, con capitali, immobili e fondi per 77 milioni di dollari. Nel 1964 altre nove banche che sono state « acquistate » da finanzieri negri, i quali sono entrati in possesso del pacchetto di maggioranza. Le società di assicurazione di proprietà di negri sono circa 200 e hanno capitali per un miliardo e 100 milioni di dollari. Le Casse di risparmio e prestito dei negri sono 28, con fondi per 300 milioni di dollari.*

*I 20 milioni di negri americani sono un gruppo molto importante per quanto riguarda l'economia americana e i suoi prodotti. Secondo il Bureau of Census di*

*Washington,, 2.153.000 abitanti di pelle non bianca posseggono un'automobile, 324.000 posseggono due automobili e 53.000 tre. Inoltre 3.447.000 hanno un televisore 279.000 due televisori. Dei 5.114.000 appartamenti in cui vivono uomini non bianchi, 1.974.000 (cioè il 38 per cento) sono di proprietà degli occupanti. La media annuale degli stipendi o dei salari è la seguente: uomini 3.127 dollari (bianchi 5.663), donne 1.448 dollari (bianche 2.713). Negli Stati del Sud la media è la seguente: uomini 1.695 (bianchi 3.889), donne 683 (bianche 1.296).*

*Ecco ora come sono distribuiti i negri in ciascuno dei cinquanta Stati americani. Accanto al nome dello Stato è indicata fra parentesi la sua popolazione totale (bianchi e « uomini di colore ») con cifre arrotondate. A fianco è indicata la percentuale dei negri che vivono in quello Stato.*

*Maine (990.000 abitanti) 0,3; Vermont (410.000 ab.) 0,1; Rhode Island (920.000 ab.) 2,1; New York (17.915.000 ab.) 8,4; Pennsylvania (11.460.000 ab.) 7,5; Indiana (4.825.000 ab.) 5,8; Michigan (8.100.000 abit.) 4,2; Wisconsin (4.110.000 abitanti) 1,9; Missouri (4.410.000 ab.) 9,0; South Dakota (715.000 ab.) 0,2; Kansas (2.225.000 ab.) 4,2; New Hampshire (660.000 ab.) 0,3; Massachusetts (5.340.000 ab.) 2,2; Connecticut (2.780.000 ab.) 4,2; New Jersey (6.685.000 ab.) 8,5; Ohio (10.100.000 ab.) 8,1; Illinois (10.500.000 ab.) 10,3; Minnesota (3.530.000 ab.) 0,7; Iowa (2.531.000 ab.) 0,9; North Dakota (645.000 abitanti) 0,1; Nebraska (1.500.000 ab.) 2,1; Washington (3 milioni abit.) 1,7; Oregon (1.371.000 ab.) 1,0; Alaska (250.000 ab. 3,0; Delaware (490.000 ab.) 13,6; Virginia (4.380.000 ab.) 20,6; North Carolina (4.852.000 ab.) 24,5; Georgia (4.300.000 ab.) 28,5; Kentucky (3.160.000 ab.) 7,1; Alabama (3.500.000 ab.) 30,0; Arkansas (2.000.000 ab.) 21,8; Oklahoma (2.500.000 ab.) 6,6; Montana (705 mila ab.) 4,2; Wyoming (343.000 ab.) 0,7; New Mexico (1.010.000 ab.) 1,8; Utah (992.000 ab.) 0,5; California (18.085.000 ab.) 5,6; Hawaii (700.000 ab.) 0,8; Maryland (3.500.000 ab.) 16,7; West Virginia (1.800.000 ab.) 4,8; South Carolina (2.555.000 ab.) 34,3; Florida (5.705.000 ab.) 17,3; Tennessee (3.800.000 ab.) 16,5; Mississippi (2.315.000 ab.) 42,0; Louisiana (3.500.000 ab.) 31,9; Texas (10 milioni 400.000 ab.) 12,4; Idaho (700 mila ab.) 0,2; Colorado (2.000.000 ab.) 2,3; Arizona (1.600.000 ab.) 3,3; Nevada (408.000 ab.) 4,7.*

*Nel nostro elenco è indicato « Washington », ma non si tratta della capitale, bensì dello Stato di Washington, che si trova all'est. La capitale americana sorge in un territorio che non appartiene ad alcuno Stato e si chiama « Distretto di Columbia »: la sua popolazione totale è di 808.000 abitanti. E i negri vi rappresentano la maggioranza assoluta: sono infatti il 53,9 per cento. Proporzionalmente, dunque, la zona « più negra d'America » è quella della sua capitale, mentre in quantità assoluta New York è la città che ha il maggior numero di negri (1.087.000).*

### Oscuramento

Caro Direttore,

vorrei conoscere la Tua opinione personale sul fenomeno dei due oscuramenti verificatisi in larghe zone del territorio degli Stati Uniti, per cui milioni di persone sono stati bloccati improvvisamente e per varie ore nelle strade, nei tram, nella metropolitana, negli ascensori. La spiegazione fornita dalle Autorità americane, secondo cui ciò sarebbe dipeso da un guasto tecnico nelle centrali che forniscono l'energia elettrica, non mi ha convinto.

Grazie e cordialità.

MARIO TARINI (Genova)

*La giustificazione addotta non persuade alcuno, così come non persuade la tesi dell'intervento di potenze extra-terrestri, che ieri inviavano i « dischi volanti » ed oggi fanno saltare le valvole elettriche. Al di là di ogni versione ufficiale e di ogni interpretazione « fantascientifica », ci sembra più probabile e logica una ben diversa spiegazione: il governo americano avrebbe segretamente ordinato il totale oscuramento di New York e di una vasta area del territorio federale per sperimentare le reazioni della popolazione, durante un improvviso attacco bellico. Per provare le armi ci sono i campi di battaglia del Viet-Nam, ma per attuare i piani di difesa civile, per mobilitare i servizi d'emergenza, per saggiare il comportamento di milioni di cittadini non c'è che il ricorso ad una così fastidiosa, ma istruttiva iniziativa nelle zone più vitali del proprio Paese.*

### Lavorare per la pace

Mentre infuria la guerra in Asia e terribili armi di sterminio vengono utilizzate con i gas lagrimogeni, bisogna a dispetto di tutto e di tutti ancora e sempre lavorare per la pace. Il lavoro deve essere serio, metodico e costante, senza dare tregua ai fabbricanti di armi. Anche assieme ai comunisti, cioè « al diavolo », pur di spianare la strada a governi veramente popolari. Tutti constatano l'enorme successo delle marce per la pace in America, allo scopo di fare cessare il fuoco nel Viet-nam. Ad esse hanno preso parte bianchi e negri, pastori protestanti e sacerdoti cattolici, comunisti e radicali. Tali marce debbono essere estese all'Unione Sovietica per imporre un governo mondiale (non suoni codesta come un'eresia, perché un governo sopranazionale è il solo capace di salvare la pace).

Abbiamo visto che la Svizzera con il mantenimento della sua neutralità permanente non finanzia guerre, né le fa direttamente, benché abbia fabbriche di armi ed il « segreto bancario » che camuffa le operazioni di finanziamento delle guerre straniere. Tale neutralità dovrebbe essere estesa anche all'Italia allo scadere del Patto Atlantico nel 1969.

L'ha patrocinata Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1941 per le nazioni piccole e deboli. Bisogna sostituire l'art. 11 della Costituzione che ripudia la guerra nella sua prima parte. Ma non basta. Abbiamo detto lavorare assieme ai comunisti per la pace, per salvare la civiltà ed il patrimonio dei privati e dei popoli « come Stati ». Sì, perché la pace è indivisibile, non esiste la pace bianca o rossa, ma LA PACE. Il lavoro con i comunisti ha permesso il finanziamento di attrezzature sanitarie per la Repubblica popolare vietnamita. Non sorprenda i benpensanti il lavoro pacifista con i comunisti, perche non si tratta di essere tratti a rimorchio delle loro organizzazioni, ma di tessere con essi la trama di un'organizzazione veramente pacifista e popolare: per la pace *dal basso*, che i popoli debbono imporre ai governi ed ai loro rappresentanti diplomatici.

OSVALDO LASAGNA (Castellamare di Stabia)

## LUTTI

E' morto a Mosca dopo lunga malattia George Joseph Lieb, amico e collaboratore del nostro periodico. Alla vedova, signora Nina, L'INCONTRO porge le più sincere condoglianze.

*

A Torino sono deceduti in dicembre l'avv. Alfredo Del Vecchio, fedele sostenitore del nostro giornale, e l'avv. prof. Piero Bodda, presidente degli Ospedali Psichiatrici e docente di diritto amministrativo all'Università di Torino.

## PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

**La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'undicesimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di Lire 507.200.**

Direttore: Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Direttore responsabile: Avv. VITELLIO LO RE
Tipografia: Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

per la scuola

Aurora

Casa dell'occasione
ANTICHITA'
Compra e vendita oggetti d'arte e antichità
UMBERTO BENAPPI
Via Gioberti, 58
TORINO
Telefono 587.192
Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

galleria d'arte botero s. p. a.
OPERE
in esclusiva di
Albino Galvano
Ugo Pozzo
Gianni Castagneto
in permanenza
Luigi Gambarini
Angelo Maggia
Luciano Proverbio
Davide Peiretti
Sergio Scanu
Enrico Villani
Via Botero, 15 - Tel. 515.372 - TORINO

LETTERATURA
PRIMO SCAFFALE 1
I grandi scrittori per i ragazzi. « Il Pentamerone » di Basile, « La steppa » di Cechov, « La casa di campagna » di Calamandrei, « Oliver Twist e David Copperfield » di Dickens, « L'anno de' portenti » di Giusti, « Le confessioni di un italiano » di Nievo, « I racconti straordinari » di Poe, « Le ricordanze della mia vita » di Settembrini, « La figlia del capitano » di Puskin, « I viaggi di Gulliver » di Swift.
10 volumi in cofanetto L. 10.000.

UMBERTO COSMO
GUIDA A DANTE - VITA DI DANTE L'ULTIMA ASCESA
Nuova edizione a cura di Bruno Maier, 3 volumi ril. in cofanetto L. 8.000. La più completa sintesi critica della personalità e dell'opera di Dante.

LA NUOVA ITALIA
piazza Indipendenza, 29
FIRENZE

S. F. ROMANO
GRAMSCI
Nuova biografia della collana storica « Vita Sociale della Nuova Italia »
Scoperte e tormenti della fanciullezza in Sardegna - Uno studente sardo a Torino (1911-1914) - Il giovane militante socialista (1914-1916) - Gramsci giornalista - Un socialista rivoluzionario durante la prima guerra mondiale - Prospettive e teoria della lotta rivoluzionaria dopo la prima guerra mondiale. Dalla « scissione di aprile » alla costituzione del Partito Comunista d'Italia - La forza dell'amore nel « mondo grande e terribile » - Dietro la bandiera dell'Internazionale comunista - Tormenti ed evasioni nel carcere.
Un volume di pagg. VIII-608 con 18 tav. (1965) L. 4.800

UTET «COLLANA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA»